

Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli

Giovedì 8 novembre 2018, ore 17.30



“La Grande Guerra è finita – Postille”

Dopo “La mia famiglia nella Grande Guerra” Ruggero della Torre propone
spunti e riflessioni con letture di Andrea Zuccolo

animando

Ciclo di conferenze ad ingresso gratuito

PERCHÉ LA MOSTRA

“Ruggero della Torre - La mia famiglia nella Grande Guerra”

I soldati italiani morti nella Grande Guerra furono più di seicento cinquantamila... e quante furono quindi le famiglie che piansero un figlio caduto e sopportarono grandi patimenti? Nulla di speciale allora che anche nella mia famiglia ci siano stati un morto, feriti e grandi danni materiali e morali. Singolare invece è l'insieme dei tanti documenti conservati organicamente: lettere e cartoline di famigliari, amici, soldati, prigionieri; diari, dispacci, ordini e annotazioni dalla prima linea; proclami dei comandi militari; foto e cimeli. Molti di questi documenti trovano un preciso riscontro nel telegrafico, puntiglioso diario che mio nonno Ruggero tenne per tutta la vita e dal quale sono tratti frammenti presi qua e là. Completano il quadro i diari dei figli Riccardo, dal fronte, Paolino ancora adolescente e la corrispondenza quasi integralmente conservata.

PERCHÉ L'INCONTRO

“La Grande Guerra è finita - Postille”

La mostra comprendeva 20 bacheche con documenti e oggetti e 12 grandi pannelli 80*200 cm con la cronologia dei fatti, le note ed i riferimenti ai pezzi delle bacheche. Le sezioni, corrispondenti al numero di pannelli, erano: Presentazione (1), Prologo (2), È Guerra (3), Diari di Riccardo (3), Profughi (4).

Mi resi subito conto che la mostra risultava di difficile lettura: avrebbe richiesto almeno quattro ore di visita per capire e collegare le cronologie con i reperti esposti e dare a questi un preciso significato. Era pretendere troppo che il visitatore, se non particolarmente interessato ed attento, volesse seguire una storia familiare non propriamente scritta e che definivo senza alcuna ironia un “fumetto”. Chi fosse venuto a cercar armi, divise, “militaria” in particolare sarebbe rimasto deluso.

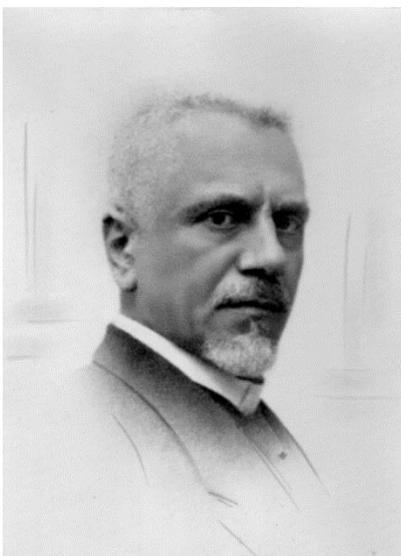
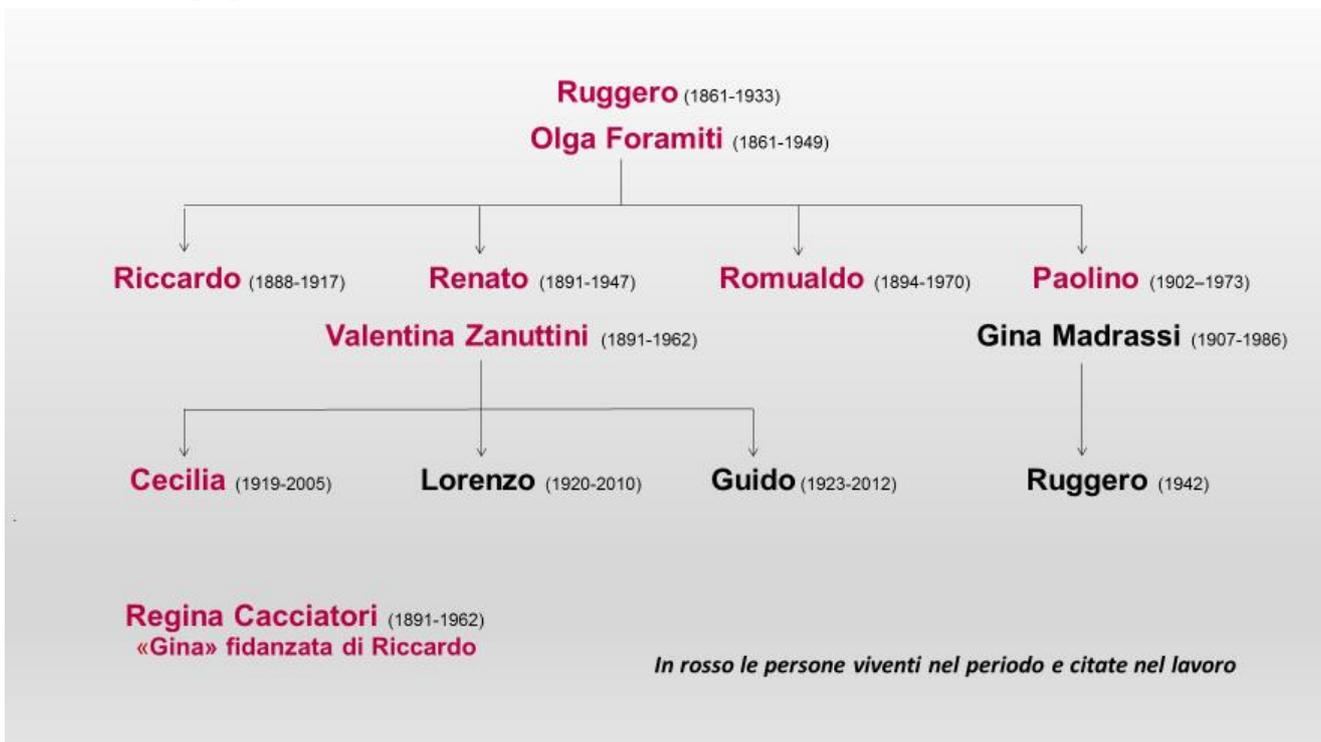
Pensai quindi ad un incontro in cui emergesse chiaro l'aspetto di narrazione: una voce recitante a leggere i documenti e le lettere più significativi (si prestò gentilmente Andrea Zuccolo), alternata alla mia a tenere le fila del racconto.

Il lavoro di ricerca e di scelta dei documenti destinati alla mostra è stato lungo e veramente appassionante, non solo per il fatto che riguardava persone della famiglia delle quali venivo via via a scoprire aspetti finora ignoti, ma perché ampliava le conoscenze e di pari passo il mio interesse per le vicende della Grande Guerra. Era sempre più importante mostrare l'aspetto umano delle persone; la relazione di queste con altre non famigliari e l'evidenza di connessioni con pagine di autori non molto conosciuti se non ignoti ai più. Queste pagine legano però in modo perfetto con il “fumetto” che avevo composto, sia per analogia di sentimenti che, al tempo stesso, per vicinanza di luoghi.

Non si trattava quindi di analizzare avvenimenti dal punto di vista militare (non avrei potuto aggiungere nulla), ma di mettere in risalto situazioni, tutte collegabili a quelle vissute da quelli di casa mia, il filo rosso della storia.

#####

LE PERSONE



Nonno Ruggero

Laureato in Belle Lettere a Padova

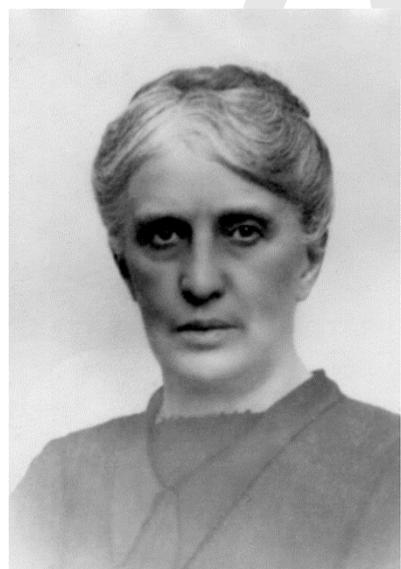
Professore nel Regio Liceo Ginnasio di Cividale

Direttore del Regio Museo Archeologico di Cividale

Regio Ispettore ai Monumenti, Antichità, Scavi, Oggetti d'Arte del circondario di Cividale

É sepolto nel cimitero di Cividale in loculo perpetuo assegnato dalla Città in suo onore. Sulla lapide si legge (Dante - Par. III 37)

*O ben creato spirito che a' rai
di vita eterna la dolcezza senti...*



Nonna Olga Foramiti

Si adoperò presso l'Ufficio Notizie ai Militari posto in casa in via San Francesco

Prestò servizio come infermiera negli ospedali cividalesi, Scuole Elementari e Convitto Nazionale.

É sepolta accanto a Ruggero

Zio Riccardo - in famiglia Ado

- 1912** Interrompe gli studi universitari per servizio di leva - Campo Militare a Gualdo Tadino
Sergente 51° Fanteria Brigata Alpi
2° Granatieri a Roma
- 1913** Sottotenente 2° Granatieri
Sottotenente 82° Fanteria Brigata Torino
- 1914** Dicembre - Laurea in Belle Lettere a Padova
Insegna a Brescia al Collegio Arici dei Gesuiti
- 1915** Richiamato sottotenente
116° Fanteria Brigata Treviso



Fronte Trentina Valdastico - Costesin – Luserna – Millegrobe

- 1916** Gennaio - Fronte Medio Isonzo - II Armata - Podgora - Grafenberg – Peuma - S. Andrea - San Grado (Merna) – Vertoiba
- 1917** Promosso Capitano III Armata **259° Fant. Brigata Murge**
Aiutante di Campo del Maggior Generale Alessandro Ricordi



Muore il 28 maggio presso il comando di Brigata a quota 100, Dolina Baracche, sotto il Debeli presso il lago di Doberdo



Zio Renato

- 1910** Servizio di leva volontario artiglieria
- 1914** Congedato sergente
- 1915** Richiamato al **30° Artiglieria da Campo**
- 1916** Scuola ufficiali
Sottotenente al *fronte Basso Isonzo*
29° Artiglieria da Campagna -
Ferito alla testa presso Selz
- 1917** A Verona istruttore reclute al
2° Artiglieria da Montagna
Malga Zugna
- 1918** *Scuola Antiaerea a Nettuno*





Zio Romualdo - Maldolo

1915 Studia ingegneria a Padova
In giugno Aspirante Ufficiale Accademia di Modena

Sottotenente **115° Brigata Treviso**



Fronte Trentina - Costesin – Luserna – Millegrobe
Aiutante maggiore in 2°

1916 Gennaio – *Il Armata - Fronte Medio Isonzo*
Podgora – Grafenberg – Peuma - S. Andrea

Ottobre 11 – Ferito alla testa – Tenente
Croce di Guerra al V.M.

1917 Giugno – **258° Brigata Girgenti**



Tenente in comando di compagnia (IGS)
Ferito sulla Bainsizza nell'assalto al Kobilek
Medaglia di Bronzo al V.M.
Ottobre promosso Capitano

1918 Ancora inabile al servizio attivo
A Trapani servizio sedentario

Non tornerà più al fronte!



Mio padre Paolino

nel 1915 tredicenne studente ginnasiale

In corsivo lettere, documenti, annotazioni originali
In diritto note dell'autore

PROLOGO

Fatti e curiosità prima del 1915 in relazione con la guerra che verrà

Dai diari di Ruggero integrati con la corrispondenza e con il diario di Paolino



Anno 1908

Aprile 14 - Riccardo alla visita di leva a Udine - abile 1^a cat.

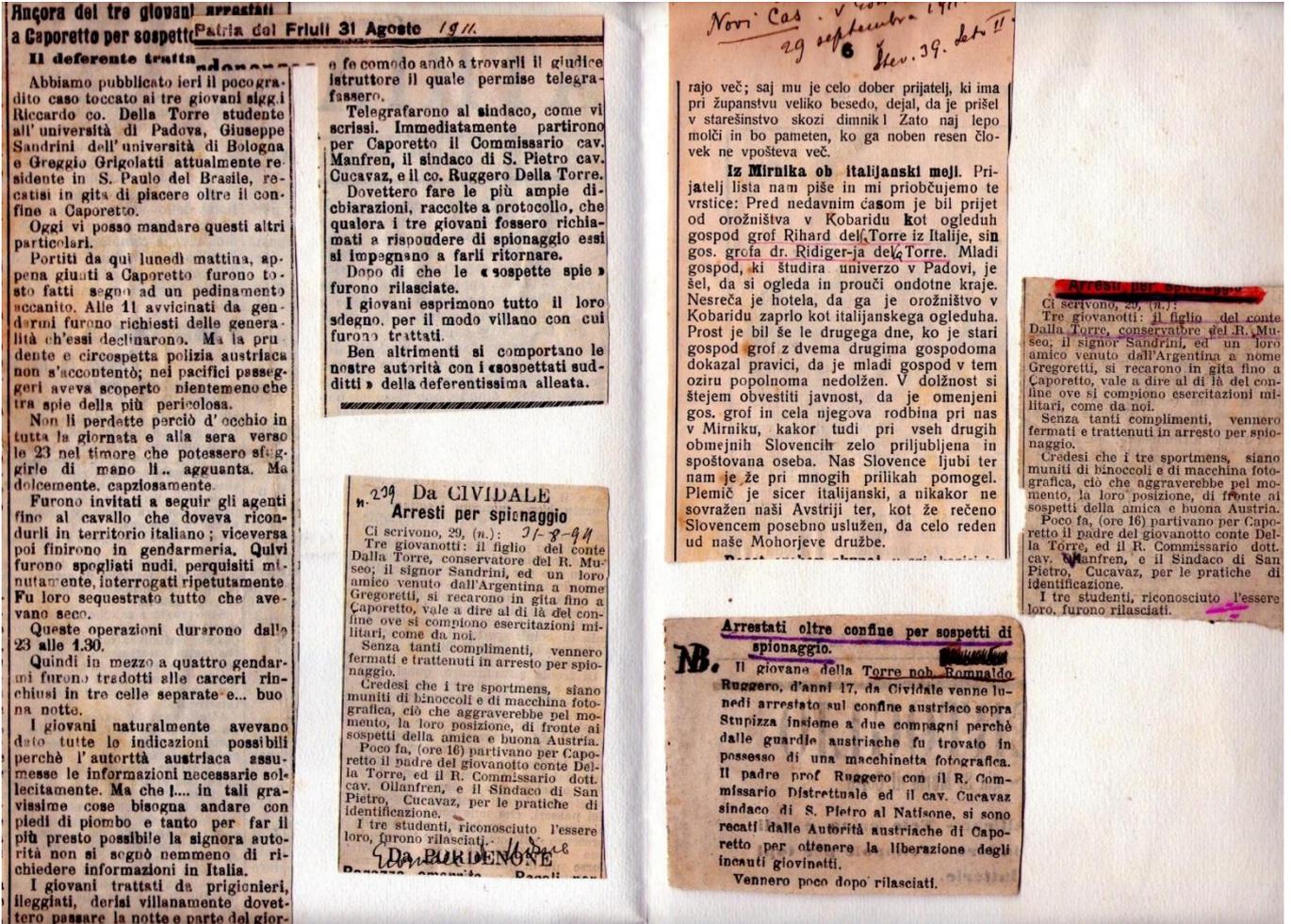
Nota sul retro della foto - **Da sinistra a destra in prima fila** Moro Giov. Battista - Persoglia Giorgio - Jacolutti - Luchitta Antonio - Rizzi Ernesto - Cantarutti Giovanni Battista - Zirlo - Dominissini Francesco - Burra M. - Moschioni Eugenio - Comugnero Antonio - Zorzenone Vittorio - della Torre Riccardo - **In seconda fila** Longo - Comisso - Braidotti - Bressani Remo - Borgnolo - Moschioni Umberto - Zanuttigh Luigi (scomparso in prigionia) - Cainero Pietro

Anno 1910 Diario di Ruggero

Dicembre 1 - Renato in servizio militare di leva volontario al 20 Regg. Art. da Campagna

Anno 1911

Agosto 27 - Arresto per spionaggio di Riccardo della Torre, Giobatta Bernardis e Giuseppe Sandrini in gita a Caporetto - Tre giovani con macchina fotografica insospettivano i gendarmi austriaci. Da anni l'Austria fortificava le montagne a ridosso del confine italiano!



29 A Caporetto con 2 cav. e carrozzella Chiaranz - il Regio Commissario Manfredi di Cividale e il Sindaco di S. Pietro Cucovaz - da S. Pietro alle 14 - Ritornati alle 23 con Ado e due compagni ricondotti da quelle carceri - Spese per Caporetto (11 corone carcerieri - telegrammi - ... - birra - carrozza due cavalli - extra) - circa L. 30

Anno 1912

Gennaio 16 - Riccardo recluta nel plotone allievi ufficiali al 51° Fant. Brig. Alpi a Perugia
 Rinuncia al congedo temporaneo - arruolato volontario

Anno 1913

Febbraio 1 - Riccardo promosso sottotenente al 2° Regg. Granatieri

poi allo 82° fanteria a Roma - Brigata Torino

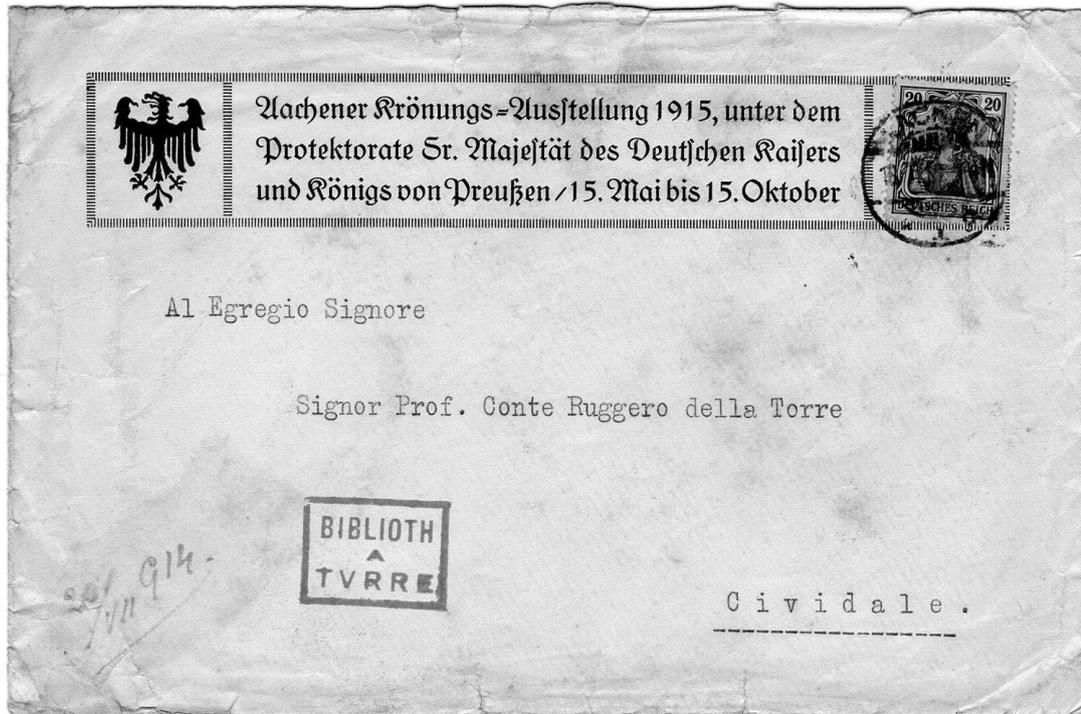


Settembre 4 - **Ultimo giorno servizio militare di leva!!!**

Dicembre 1 - Renato in servizio al 20° artiglieria da campagna

Anno 1914

Luglio 20 - Lettera del Podestà di Aquisgrana – Invito a far parte del comitato d'onore per la



Mostra delle
Incoronazioni in
Aquisgrana 1915,
sotto il Patronato
di Sua Maestà
l'Imperatore Ce-
desco e

Re di Prussia
/ 15. Maggio
fino 15. Ottobre

La polveriera europea era innescata e mancava meno di un mese all'inizio della guerra ...
sembra però che molti non lo volessero credere!

Il susseguirsi degli avvenimenti nel 1914

28 luglio l'Austria dichiara guerra alla Serbia

31 luglio la Germania dichiara guerra alla Russia

2 agosto la Germania dichiara guerra alla Francia

4 agosto l'Inghilterra dichiara guerra alla Germania

6 agosto l'Austria dichiara guerra alla Russia

12 agosto la Francia dichiara guerra all'Austria

23 agosto il Giappone dichiara guerra alla Germania

.....

La "Mostra delle Incoronazioni" ovviamente non ebbe luogo!

Luglio 27 - Maldolo ad Albana nel pomeriggio; chiuso il passaggio e ritorno dall'Austria causa conflitto colla Serbia! Si intende il confine di stato sul Judrio tra Albana e Mernico



Luglio 28 - L'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Serbia

“il Trentino” spedito da Trieste a Cividale

Settembre

3 **Eletto Papa cardinale Giacomo della Chiesa come Benedetto XV**

7 **Maldolo va a Sacile per la visita militare** Cividale apparteneva al Distretto Militare di Sacile

Dicembre

22 **Telegramma da Ado laureato 110. Deo Gratias!**
Dottore in Lettere e Filosofia - Regia Università di Padova

Aprile

4 - **Cartolina di don Domenico Veliscic - da S. Pietro d'Isonzo. La cartolina riporta “Incontro delle Armate Alleate presso lo storico Punto dei Tre Imperatori (15 sett. 1914)”** tra le armate prussiana e austroungarica presso l'odierna Myslowitz (PL)

14 - **Richiamato Renato al 30° regg. Art. da campagna**

Maggio

12 - **Ado richiamato – telegramma (dall' 82° Torino al 116° Treviso) - Parte per l' Alta Valdastico**

23 - **Spedite 6 casse del Museo!** - Da tempo era cominciato il lavoro di imballaggio in casse di legno dei cimeli cividalesi più preziosi (museo, duomo, ...) al fine di porli in salvo da rapine o danneggiamenti

L'ambasciatore italiano a Vienna presenta la Dichiarazione di Guerra all'Austria-Ungheria

24 - Alle ore 0.00 iniziano le ostilità – L'Italia entra nella Grande Guerra



LA GUERRA È VICINA

Tra marzo e maggio 1915 v'è un gran movimento in Cividale, ma anche un intenso via vai in casa della Torre. Non occorre uscire in strada per capire che siamo alla vigilia della guerra!

Dal diario "zippato" del nonno se ne ha idea

... Ten. generale Raspi 2° Granatieri - alloggio in casa - Partono colonnello Baronis e bersaglieri - Arriva capitano Cerrutti aiutante di campo del generale - Partono il generale Raspi e il capitano Cerrutti - In casa il colonnello Arbib del 66° Valtellina - Arriva la sig.ra Arbib con cameriera e due cani del colonnello: 3 stanze con le munizioni del 66 fanteria – Sottotenente Rocca – Parte colonnello Arbib – Tenente colonnello Del Medico Commissario IV Corpo d'Armata e maggiore veterinario Bottazzi - Uffici Commissariato IV Corpo d'Armata in casa ...

Telegramma di Renato a Riccardo

Ore 4 del 15 maggio '15 ... attendo momento vendicare tuo arresto (*) – Anche Trieste – Saluta amici – Coraggio – Baciotti con affetto sperando rivederti Vienna: tu giungendo ovvero piombando strada nord: io opposta e stringeremo mano Semmering !!

(*) 1912 - Riccardo in gita a Caporetto con macchina fotografica, viene arrestato per spionaggio - (v. pag. 6)

Era diffuso l'ottimismo sugli esiti della guerra, anche tra i militari. Non era affatto ottimista nonna Olga che così scrive al figlio Riccardo proprio il 23 maggio, il giorno in cui l'Italia presenta la dichiarazione di guerra all' Austria!

Anche quel filo di speranza che ci sosteneva i giorni scorsi, ormai si è rotto. Coraggio e affrontiamo, fidati in Dio, anche questo terribile e inaudito disastro. Non si può nemmeno concepire gli orrori e le stragi che succederanno e che noi saremo pur spettatori in molta parte.

Già da diversi giorni qui si doveva avere la visione di questa inevitabile decisione. Movimento intenso, febbrile, continuo passaggio di truppe, specie molta e molta artiglieria e automobili e camion e croce rossa – una strage e confusione.

I forni militarizzati le macellerie prese d'assalto ecc. ecc. ma tutto questo è nulla in confronto di quanto ci attende.

In casa da tre giorni un colonnello e un maggiore e stamane hanno occupato tutte le stanze del giardino per <<Direzione Commissariato IV Corpo d'Armata - Uffici >> questa è la tabella al portone con sentinelle. Siamo al sicuro: non così lo saremo dalle bombe del Corada*; del resto se i nostri arrivano a prendere questo non abbiamo più da temere.

Ma siamo nelle mani di Dio e la sorte comune ci conforta e ci incoraggi: diverse famiglie sono da qui partite, ma molti e molti restano: i nostri vicini Brosadola restano pure: ci devono pure rimanere gli impiegati, autorità, ammalati! suore: perchè scappare? Lo potranno i fortunati che non lasciano alcun di famiglia... ho il pensiero più per Paolino, e nella necessità lo metteremo al sicuro.

Ho pensato a Fagagna con quelle del Museo.

Stamane appena si spediscono le casse**.

... omissis...

Datti animo, sii forte, prudente e raccomandiamoci alla Madonna. Ti bacio con tutto affetto.
Tua Mamma

* Corada, Korada monte tra le valli del Judrio e dell'Isonzo

** Materiale prezioso del Museo

LA GUERRA NEL '15

Mamma Olga a Riccardo

28 maggio

omissis ... da queste (lettere del 23, 24, 26) devi essere a parte di molte notizie, le prime però gonfiate ed esagerate da Renato che era quel giorno animato e di buon umore.

Renato alla famiglia!!!

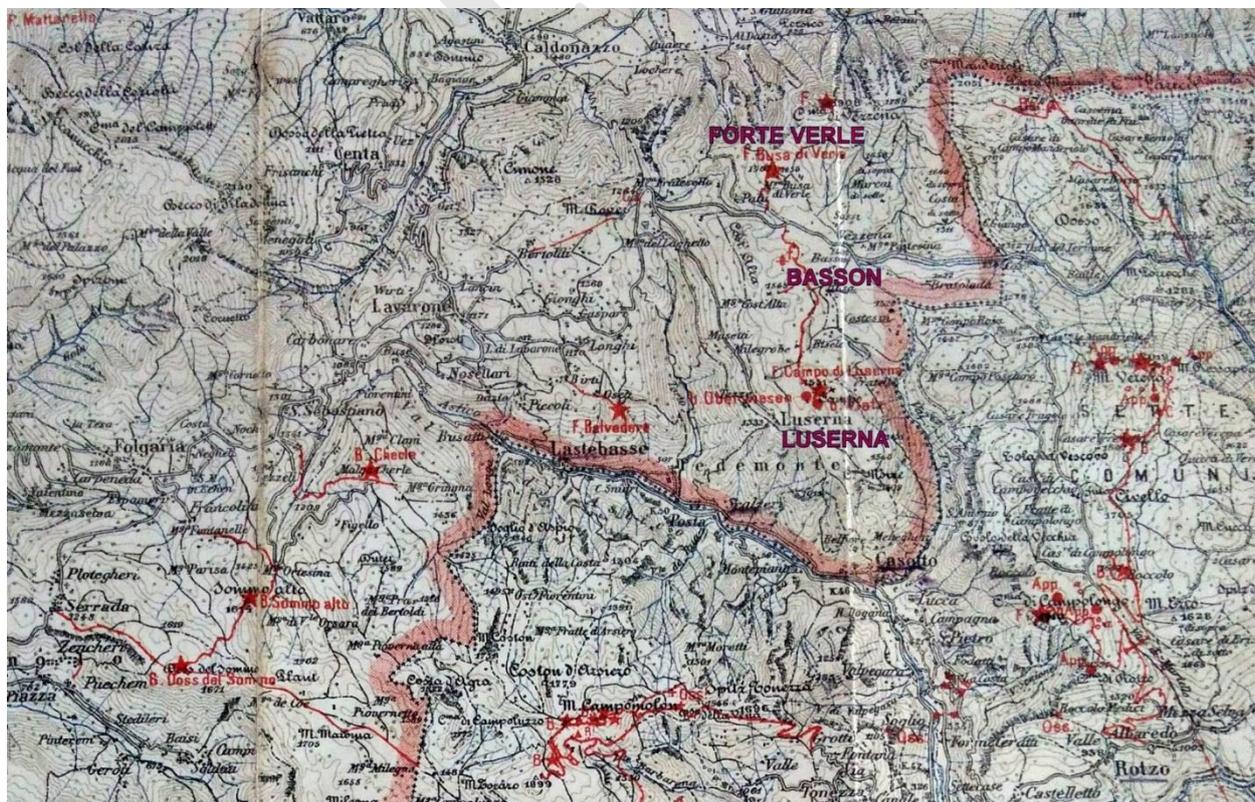
Vi presento un endocefalo criminale che speriamo in breve di agguantare per assicurarlo alla giustizia. Sto bene e nulla temo. Vostro Renato 29-5-15



Lettere di Riccardo a Ruggero

Asiago 30 maggio. Carissimo papà, siamo arrivati qui dopo 28 km di marcia. Un battaglione del nostro reggimento è già andato al fronte: siamo prossimi ad andarci anche noi. I nostri servizi non funzionano, non dico altro, ormai è tutto inutile. Dio ce la mandi buona. Non ho avuto niente di posta. Io andrò avanti pensando a voi e raccomandandomi a Dio. Andrò coi miei soldati ricordando il nostro Friuli e sperando ancora di rivedervi...

Casere Frugoli 6 giugno ... i nemici conobbero queste posizioni e tirarono anche al nostro arrivo: ora siamo al coperto. Si tratta di avanzare per prendere il Forte di Monte Norra: una salita di 300 metri circa; certo le mie posizioni non sono le più facili. Mi faccio coraggio: mi sento superiore a me stesso, confido nel Signore. Manca la preparazione, necessita tecnica, servizi: se ci penso sembrano cose impossibili. **Non ci fu data che una carta al 100.000:**(Alta Valdastico - "Carta



Topografica del Regno d'Italia alla scala di 1:100 000 – Foglio 36 - Schio – Dic. 1914” - Proprio a questa fa riferimento Riccardo!) è come niente: non ho binocolo... tante altre cose... lo farò il mio dovere coi miei friulani; ci sono quelli di Faedis che hanno sentito la mia conferenza di Campeglio! ...

Dal Campo 8 giugno

... Partii coll'ordine di prendere il forte di Luserna e incaricata del non facile compito fu la mia compagnia, compito troppo difficile che per il momento almeno fecero rientrare. Sul nostro fronte confine impossibile, precipizi, forti pendenze. Il forte si vede benissimo e lo vidi da vicino: è smantellato come opera, ma ci sono le difese accessorie, insidie, mine, molti reticolati ...

Se avessero fatto in qualche posto qualche baracca; provveduto ai posti di rifornimento; messo un telefono che c'è solo in parte. L'artiglieria si predispose per conto suo; questa fanteria improvvisata si manda in montagna: andate, fate senza mezzi.

Mi mandano a cercare strade di collegamento col comando: io non so né posizioni né ho carta, né si capisce niente da quelle al 100.000 che per montagna accidentata è troppo poco.

Ieri ricevei ritornando per via una cartolina da Gina, indirizzata a Luserna!! Perché le avevo indicato la direzione verso cui andavo! Ci fui fin sotto al forte, ma il Corriere della Sera fa presto a sottolineare occupato Luserna, Verena e non so che altro: hanno smantellato i forti che si vedono; però tirano ancora! ...

Nei primi 4 giorni di guerra il forte austriaco Luserna venne bombardato dagli italiani con circa 5000 cannonate che lo danneggiarono seriamente. Il forte alzò bandiera bianca... e si prese allora anche le cannonate austriache!

Chi voleva la guerra vorrei venisse qui qualche poco; l'altra sera vedendo la mia colonna che marciava con l'incarico di occupare il forte di Luserna ho veduto insieme una colonna di martiri e di sacrificati. Dio ci protesse. Procedono o con la Fede in Lui, o bestemmiandolo. L'uomo non può essere più normale ...

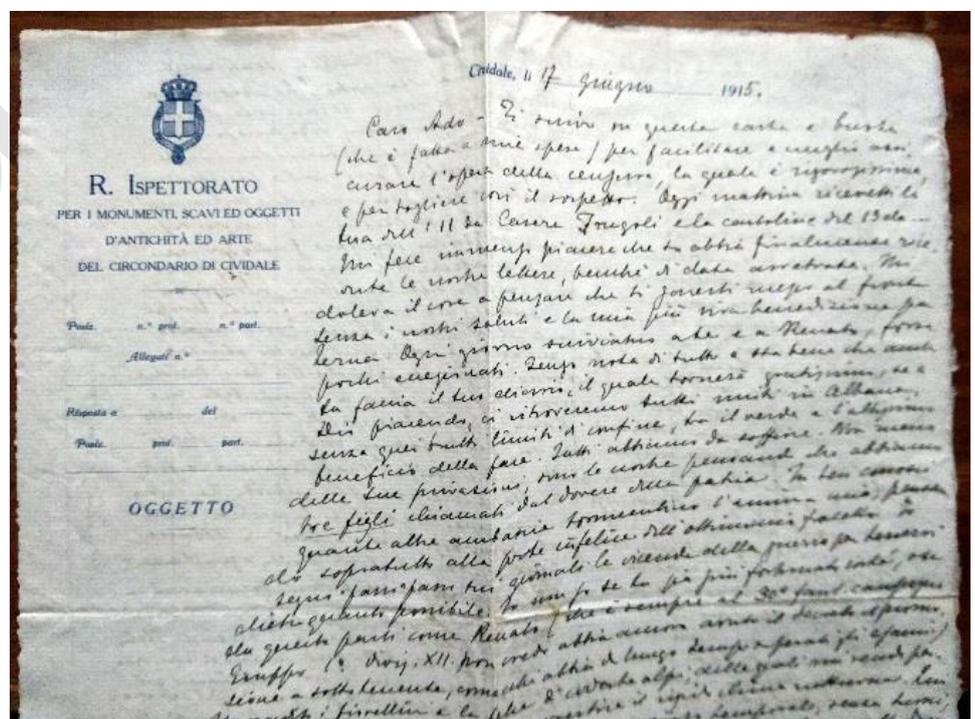
Costesin 12 giugno

... ieri sera tardi arrivarono qui gli avanzi della nostra mensa: ancora il cervo di cui scrissi: che assalti a quella carne all'oscuro, con un po' di pagnotta. I soldati hanno fame... un rancio unico: non caffè, non vino... non si può far fumo e i cassoni di cottura, non utili ma indispensabili, il nostro reggimento non li ha... **Da Sacile mandarono i denari in biglietti da mille: quassù! Non sanno dove siamo?** Il pane è pessimo davvero: vecchio, con la muffa, bagnato: i soldati si lagnano sempre. Per fortuna c'è con noi la forte fibra friulana

Ruggero a Riccardo

Cividale, 17 giugno 1915 -

Caro Ado. Ti scrivo su questa carta e busta (che è fatta a mie spese) per facilitare e meglio assicurare l'opera della censura, la quale è rigorosissima, per togliere così il sospetto... Tengo nota di tutto e sta bene che anche tu faccia il tuo diario ... Non si fa che mangiar polvere per le vie: le orecchie rintonano dal continuo via vai dei camions ecc. Abbiamo sempre in casa il Comando e il colonnello Commissario del



IV Corpo d'Armata, buon numero di soldati e anche il picchetto di guardia armata che attira le meraviglie di Paolino... I disagi patiti pella Corada (v. pag 10), sul celebre Monte Nero (rectius Kern *) che lode a Dio è stato preso, negli ospedali, specialmente al Convitto dove ho veduti e uditi i feriti e i loro lamenti; sì tutto questo ha un interesse speciale per me che rivivo in voi... **Tra tutti i disagi, tieni conto del canto degli uccelletti e della bellezza dei fiori.** Da questa tanta innocenza eleva la mente a Maria, su questa rocca di Castel Monte ** ...

* In sloveno Krn (stessa radice antica di Carnia, Kärnten ecc.) confuso con lo sloveno črn = nero. Il nonno puntualizza: più correttamente Kern, inserendo una e, di fatto pronunciata.

** Castel Monte, Castel del Monte o Castelmonte, castello di Cividale e Santuario Mariano.

Da "Tappe della disfatta" di Fritz Weber (Mursia Ed, Milano, 1965)

Fritz Weber, tenente di artiglieria austriaco, si fa tutta la guerra, dal Trentino all'Hermada, al Piave, e se la cava. Umano e obiettivo nei confronti dei nemici italiani. Bellissima una delle prime pagine. Weber si trova al forte Verle, uno dei tanti a chiudere agli italiani l'Alta Valdastico e la via per Rovereto. È il 24 maggio '915 e la sera prima è arrivato l'ordine di guerra.

Allarme per i serventi agli obici. C'è l'ordine di aprire il fuoco. Mi affretto a risalire sulla torretta-osservatorio. Un sergente mi dice che su Pizzo Leve è apparsa la fanteria italiana. Segnali di allarme - Cupola 13! - Calcoli silenziosi. La gigantesca volta d'acciaio che ci sovrasta si alza, rotea, si abbassa sulla sua corona di rulli. Qualcuno grida delle cifre... direzione... alzo... inclinazione... Il capo pezzo manovra i congegni di punteria. Una granata scompare nella camera di scoppio mentre vien collocato il cartoccio.

In questo preciso attimo una strana impressione s'insinua in me. Penso che le cinque persone che, me compreso, si trovano nella torretta, stanno per commettere un delitto terribile. L'uomo vicino all'affusto tiene in pugno la morte. Quello che sta per accadere non potrà venir mai più cancellato. Il pezzo rincula, per tornare poi in posizione di sparo. Il dado è tratto. Irreparabilmente. Nuove cifre. I congegni di punteria girano. Un altro ordine - Fuoco! - Una granata sibila non so dove. Aschenbrenner guarda col cannocchiale. A un tratto grida - Corrono, corrono! - Dove? Chi? - Accosto l'occhio all'oculare. Una macchia scura ondeggia davanti a me per qualche attimo. Poi riesco a distinguere delle rocce, dei ciuffi d'erba e due masse nere. Uomini!

A lenti passi discendo nelle casematte. Ho l'impressione di aver commesso un delitto. Durante la cena il comandante tiene un lungo discorso. Dalle sue labbra escono molte parole gravi, ma io vedo soltanto i due cadaveri sul Pizzo Leve... in mezzo all'erba e alle rocce.

Dal diario di Ruggero

26 giugno - Primo areoplano austriaco lancia una bomba fuori porta S. Pietro a Cividale e frecce (sic areoplano al vecchio modo e non aeroplano)

Dardi a caduta libera scaricati a mano da un aereo sul nemico, impiegati all'inizio della guerra. Robert Musil, ufficiale austriaco sul fronte trentino, descrive con terribile efficacia il ferimento causato da una di queste frecce nel capitolo "Racconto di un soldato" tratto dal suo "La guerra parallela".

"... Un aeroplano scivolava stupendo nell'aria con le ali tese con i colori italiani rosso-bianco-verde L'attimo successivo sentii un suono lieve ... << Ha lanciato una freccia >>, pensai, perché non era uno sparo, ma non mi spaventai, ... (qui nel racconto il tempo si dilata a dismisura, come per chi è in stato di shock) ... Il suono si dirigeva verso di me In mezzo a noi, vicinissimo a me, qualcosa era ammutolito, inghiottito dalla terra, era esploso in un silenzio irreale. Ora mi accorsi che tutti, senza saperlo, mi



guardavano <<Una freccia volante>> disse qualcuno <<se colpisce, trapassa dalla testa ai piedi.>> Tutti volevano cercarla, ma era conficcata, non più grossa di una matita da carpentiere, a molti metri sotto terra. ... ”

Lettera di Sorlini Pierino

Riccardo, laureatosi nel dicembre del '15, aveva insegnato al Collegio Arici di Brescia. Là aveva conosciuto Regina Cacciatori, Gina, la fidanzata. Richiamato e partito per il fronte, vari ex allievi gli scrivono, tra cui un certo Pierino Sorlini, che non saprei se definire “veggente” o “iettatore” per quanto dice, dato che Riccardo morirà in guerra!

7 Agosto 1915 *Caro Signor professore* *Sull' Eco di Vita Collegiale lessi la sua affettuosa e nobile lettera e le sono grato per il suo gentil pensiero che ebbe a ricordare i suoi scolari. Quanti giorni felici si passava a scuola in compagnia sua quanto ci spiegava l'Italiano, la Geografia e la storia amorosamente.*

Ora tutto si è cambiato, lei si trova sul campo della gloria e dell'onore a compiere un dovere il più sacro dei doveri mentre noi ci troviamo quasi tutti in campagna con i nostri genitori. Le giungono grate queste mie poche ed inutili righe o caro professore. Se avessi avuto almeno 18 anni anch'io mi sarei arruolato nell'esercito e avrei così partecipato alla Guerra Santa e Liberatrice dei popoli soggiogati, mentre invece non è la mia ora: sono troppo giovane.

Io non spero ma se alle volte avesse a dover sopprimere gloriosamente sul campo si faccia coraggio in tal caso la chiameranno un prode un valoroso servitore della patria.

Però io spero Signor Professore di rivederlo dopo di che la vittoria ci sorriderà. Io le mando un sincero saluto. Suo umile scolaro Sorlini Pierino - Allunno sic di 2a Tecnica

Romualdo a Modena al Corso Aspiranti Ufficiali di Complemento – In Ottobre parte per la fronte Valdastico come sottotenente 115° fanteria Brigata Treviso.

Aveva appena compiuto 21 anni zio Romualdo, mio zio per antonomasia. Viveva con noi, non essendo sposato; sempre riservato e parco nell'esternare sentimenti... le sue lettere, essenziali; non una parola più del necessario. Per fortuna sua, essendo ancora a Modena in agosto, evitò l'orribile **strage del 115 Treviso al Col Basson**, ultima battaglia ottocentesca della guerra!

La battaglia del Col Basson – agosto 1915

da pagina internet

Dal 24 al 25 agosto 1915 “I reticolati si aprono con i denti e con i petti”, così rispose il Generale Oro che comandava il 34° Gruppo ¹ del quale faceva parte anche la Brigata Treviso (Reggimenti 115° e 116°), al Colonnello Rivieri ² che evidenziava la scarsa organizzazione di quell'attacco al Col Basson, e l'assolutamente inefficace copertura dell'Artiglieria Italiana alle truppe attaccanti.

*Non ci fu niente da fare, così era stato deciso e così si fece. Proprio in quest'episodio dolorosissimo per le nostre armi, **si evidenziava la tremenda impreparazione dell'Esercito e dei suoi comandanti alla guerra moderna, fermi com'erano ai concetti ed agli schemi rigidi delle guerre ottocentesche.***

*Se tutto questo non bastasse a rendere l'idea di quanto profonda fosse la nostra impreparazione, basti dire che la Brigata Treviso arriva sull'Altopiano delle Vezzene solo qualche giorno prima ³ della battaglia, ed è subito impegnata nella lotta, senza l'indispensabile conoscenza del terreno, senza che fossero eseguite ricognizioni aeree sulla disposizione difensiva degli austroungarici, senza conoscere nemmeno l'entità delle forze che si avevano di fronte. **Ancor più inspiegabile è sapere che il grosso dell'attacco, quando cioè sono i Battaglioni del 115° Reggimento ad attaccare, la manovra viene accompagnata del suono della tromba, e dalla Marcia Reale suonata dalla fanfara reggimentale, nascosta nel vicino bosco.***

¹ - 34^a Divisione.

² - Evidentemente da correggersi in Rivieri

³ - In realtà la Brigata Treviso giunse sugli Altipiani agli inizi di giugno.

Se non ci fossero i 1096⁴ caduti di quell'infausta notte, tragicamente grottesca nel suo insieme, massacrati a causa della stupidità di quei comandanti, si stenterebbe a credere che cose di questo genere potessero accadere, tanto che alcuni storici fra i più accreditati, definiscono questa battaglia iniziata alle ore 23:00 del 24 agosto 1915, con la luna piena, una battaglia di tipo risorgimentale o, peggio ancora, napoleonico.

Lanciato l'attacco dopo l'apertura di qualche varco nei reticolati della difesa austroungarica, tutto il Reggimento fu coinvolto, in momenti diversi, nell'epica ed impari lotta. Avanzavano allo scoperto, in disordine, ammassati negli stretti varchi dei reticolati, con grandissima confusione, facile bersaglio delle mitragliatrici avversarie. Agguerritissime le truppe Imperiali, protette nei loro campi fortificati con tre ordini di trincee, con decine di mitragliatrici e appoggiati dai cannoni e dai riflettori dei forti ancora molto efficienti di Luserna, Verle e Costalta.

Fu un massacro. Caddero 1043 soldati e 48 ufficiali, fra loro il Colonnello Marchetti. Anche il Col. Riveri comandante del Reggimento fu gravemente ferito. All'alba del 25 agosto, i nostri Fanti che nonostante le elevatissime perdite subite erano penetrati nelle trincee avversarie del primo anello difensivo; non riuscendo più ad avanzare a causa della validissima reazione dei soldati dell'Esercito Imperiale, vista l'ecatombe di vite che continuavano ad essere mietute, ricevettero l'ordine di ripiegare, anche perché si stava delineando il contrattacco austroungarico che dalla posizione critica nella quale si trovavano, certamente non avrebbero potuto reggere. L'incessante fuoco di sbarramento al quale erano sottoposti gli italiani, apriva sempre nuovi vuoti nelle fila dei superstiti Fanti della Brigata Treviso i quali, nonostante la terribile notte vissuta, riuscirono non senza perdite né senza fatica a riportare nelle nostre linee la Bandiera di guerra del Reggimento, salvandone così l'onore. Gli austriaci che nel frattempo avevano ricevuto rinforzi, scendevano dal colle per riprendere le posizioni perdute e per catturare i soldati italiani che non erano riusciti a rientrare. Ebbero così fine le battaglie di vecchio stampo, anche i nostri comandi si resero conto che le strategie e le tattiche di conduzione di una guerra erano notevolmente cambiate. La Brigata Treviso perse quasi 1100 uomini in poche ore di lotta, provenivano in grandissima parte dall'omonima provincia, da alcune località del bellunese, da Sacile e da Pordenone.

4 - Il numero è inesatto e non corrisponde nemmeno a quello del cippo commemorativo

Prime lettere di Romualdo dal fronte Trentino

24 ottobre 1915 *Carissima mamma, ieri sono divenuto vero ufficiale poiché ho prestato il giuramento dinanzi alla bandiera, al colonnello e tutti gli ufficiali. Ora, che ho smesso i lavori, sto prendendo sempre più pratica del mio ufficio e, contrariamente a quanto crederai, so comandare e farmi ubbidire. Saluti e baci a te, papà e Paolino.*

8 novembre 1915 *Carissima mamma, ti scrivo stando di servizio in pattuglia appiattato sotto un albero in agguato; mi serve da tavolino il calcio del moschetto. Sono le quattro e mezzo e ormai è quasi scuro, e dopo aver esplorato tutto il giorno, mi preparo a passare la notte che dura fino alle 7 del mattino, cercando di non fare il minimo rumore e stando sempre colle orecchie tese. E' questa la terza volta che dal 26 ottobre passo così allo scoperto senza contare le altre 6 che ho fatto di guardia con frequenti passeggiate d'ispezione alle vedette ... Capisci che star fuori la notte con questo frescolino circondati dalla neve non è molto bello: la mattina quando ci si rizza in piedi (non dico quando ci si sveglia, perchè non si dorme) si è tutti ammaccati e indolenziti; si fanno quattro passi e della lunga nottata non c'è che il ricordo.*

Mangiare, si mangia la pagnotta e una scatoletta di carne e si beve neve. Se almeno ci fosse un po' di slivowitz! Qui andrebbe molto bene, checchè ne dica il ten. Cardini: lo piglierebbe volentieri anche lui. Il mio capitano dice che son divenuto magro e mi fa fare sempre la cioccolatta (sic) e lo zabaglione (quando si possano avere uova); io sto sempre bene: naturalmente è l'aspetto che non sarà molto bello: son venti giorni che dormo poco e male, che non mi faccio la barba, che mi lavo ogni tre o quattro giorni.

Se trovi un pezzo di pelle di qualche bestia (sarebbe bene una pecora) dovresti farmi un paio di suolette, ma con la punta rivoltata in modo da potervi avvolgere le dita che sentono di più il freddo, e lunghe 33-34 cm in modo da rivoltarle anche dietro: non so se mi son spiegato. Questo affare mi terrebbe più caldo di un secondo e terzo paio di calze o di quelle punte che dicevi di farmi ...

18 novembre 1915 *Carissima mamma, ... Scusami intanto se scrivo male, ma pensa che mentre scrivo l'inchiostro gela sulla penna e la penna stilografica non dà più l'inchiostro perchè*

gelato dentro, quindi devo scrivere molto in fretta. Io però sto caldo perchè sono immerso in un bel sacco a pelo che ho prelevato al reggimento, come gli altri ufficiali: quindi la notte, quando sono libero, me la passo discretamente.

Da tre giorni sono comandante di compagnia, per l'assenza del capitano, essendo io il più anziano dei subalterni; sono perciò dispensato da tutti gli altri servizi gravosi dei giorni precedenti e solamente comando. Così mi sono risparmiato per esempio di andare una notte in pattuglia e stare 24 ore all'addiaccio, ieri che è stata la giornata più fredda: la mattina c'erano per lo meno 12 gradi sottozero (ad Asiago 9). Non capisco come la truppa che in parte sta sotto la tenda stia sempre bene, salvo uno o due, e sopporti lavori tutto il giorno passando da un travaglio all'altro.

Poi le altre tre notti invece di dormire bisogna costruire reticolati dinanzi alle trincee a nemmeno cento metri dalle trincee del turco, che ogni tanto fa capolino fuori dalla sua tana e fa ciac-pum. In quei tre giorni avrò dormito tre ore per dir molto seduto su una pietra: mangiare un pezzo di carne fredda e la pagnotta; i piedi gelati, mani gelate: ci si può coprire finchè si vuole, ma il freddo si fa sempre sentire. Anche qui ora la notte le scarpe gelano e la mattina prima di metterle devo farle sgelare al fuoco, altrimenti il piede non c'entra.

Le granate piovono, ma ormai non ci si fa caso; un paio d'ore dopo partito io dalla trincea, sono scoppiate sopra delle granatine che han mandato all'altro mondo un soldato e tre feriti.

A tutto ci si fa il callo. Tanti saluti ecc. Romualdo

Lettera del colonnello Levi a Ruggero

Una vera enciclopedia di idiozie, ma scritte lontano dai cannoni...

Rovigo, 5.10.1915

Carissimo amico, Congratulazioni per avere tre bei maschioni, che nella lotta della civiltà contro la barbarie, stanno prendendo parte attiva: con figli di tanto padre, la ribolla sarà italiana e l'anno venturo berremo la birra, tranquillamente seduti ad uno dei primari caffè di Vienna, come già nostra. Che bei ricordi mi son rimasti della squisita cortesia di casa sua! Se avrò occasione di passare per Rovigo si ricordi di non farmi torto! Un posticino per Loro sarà sempre in casa mia come nel mio cuore che è sempre allegro anche in mezzo alle scatenate tempeste e che, a guisa dell'ago calamitato, per quanto imperversino gli elementi, ha sempre la giusta direzione: quella della... scarpa larga e gots pien, prendendo il mondo come il vien! ... tant fa istèss ... dicono gli scarponi piemontesi.

Mia moglie sta abbastanza bene, qualche magagna l'ha anche lei: qual è quella donna che, cominciando dai piedi, alla testa, non abbia mille piccoli malanni? Tempi erano, tempi sono. I me- dici danno la colpa alla decadenza fisica della razza, alla anemia, alla nevrastenia, all'isterismo ecc. ecc. io credo che siamo tutti un po' mattoidi e chi non ha malanni se li crea, non foss'altro per rendersi interessante. Digo ben?

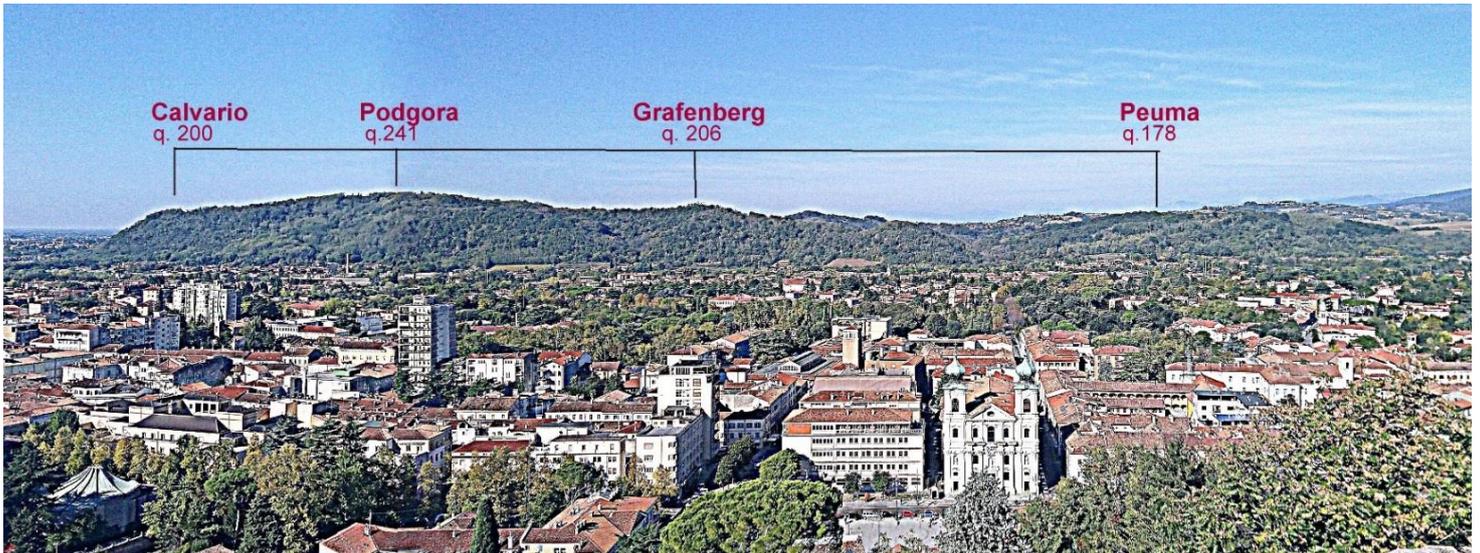
Il Reverendo Professor Costantini (mons. Celso Costantini, parroco di Aquileia. Sarà cardinale e nunzio apostolico in Cina), tanto benemerito dell'arte e della scienza è in buone mani: basta che dovendosi recare al fronte non si lasci convertire dalle belle e formose Triestine che hanno un debole pel Regio Esercito italiano! ... Anche lui metterà il suo sassolino per la conquista della famosa ribolla. E

Lei, o illustrissimo professore, che vasto campo avrà per le sue preziose ricerche archeologiche! Mi par già di vederla ritornare, grondante sudore, dalle più alte cime delle Alpi Giulie! Con fazzoletti ricolmi di sassolini ed altri simili insetti (sic), che faranno epoca nella storia dell'umanità sofferente! Sempre allegri! Mi scriva presto sue notizie. Ossequi alla Signora Contessa tanto amabile quanto buona. Baci a Paolino. Suo Levi

Chissà dove beve birra dopo Caporetto il colonnello Levi !

Chissà se, ancora vivente, con quel cognome ebbe qualche problema nel 1938 !

PODGORA – PEUMA – BATTAGLIA DELLE 40 ORE

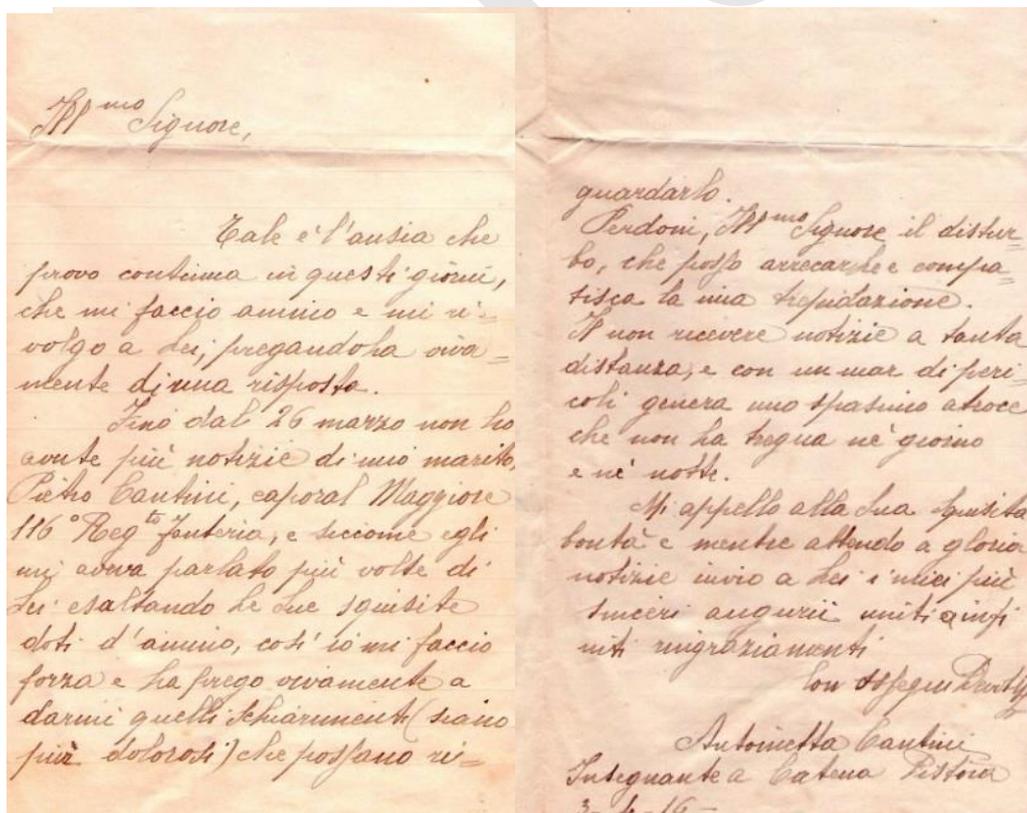


Panorama di Gorizia dal castello – Centro città e colline Podgora / Peuma

Nel gennaio del '16 la brigata Treviso è trasferita alla II Armata, zona Peuma - Oslavia, fino alla presa di Gorizia. Continui attacchi e contrattacchi, sempre con perdite significative.

Un episodio molto grave coinvolse proprio il 116 Treviso e rischiò di compromettere seriamente la tenuta del fronte.

Il 26 marzo alcuni reparti austriaci si spingono sino alla q. 206 del Grafenberg tenuta dal 116°, e il battaglione di cui parla il bollettino è il 3°, proprio quello di Riccardo! Nei giorni successivi 27 e 28 gli austriaci vengono respinti definitivamente e catturati in parte. La brigata soffre però gravi perdite: 37 ufficiali, 727 uomini e un rilevante numero di dispersi e prigionieri. Riccardo stesso, per un attimo fatto prigioniero, si libera con l'aiuto dal suo attendente.



Fra i tanti italiani presi prigionieri c'è anche il **caporal maggiore Pietro Cantini da Catania (PT.)**.

La moglie del Cantini, da giorni senza posta dal marito, scrive al suo comandante Riccardo per notizie. In effetti il Cantini era stato fatto prigioniero ed era in "viaggio" per Mauthausen.

Edizione del mattino

A SERA

5

LE INSERZIONI si ricevono direttamente all'amministrazione del Corriere della Sera, Ufficio Pubblicità, Via Solferino, 23, Milano. **PREZZI** per ogni millimetro d'altezza sulla larghezza di una colonna: Avvisi nelle pagine di testo, mortuari L. 2.-, commerciali L. 2.50; ultra pag. L. 1.75. — Echi di Genova a 50 centesimi al giorno di cronaca sportiva L. 4. — Pagamento anticipato. — A Milano la Piccola Pubblicità si riceve esclusivamente negli uffici del Corriere nell'ottobre della Galleria. Gli avvisi inviati per posta o per telegramma devono essere accompagnati dal relativo importo. L'Amministrazione si riserva di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inaspriscono ritenesse di non poter accettare.

onati sono:
dei Piccoli
ine illustr., a colori

Quaranta ore di lotta dinanzi a Gorizia Gli austriaci ricacciati con gravi perdite

Il comunicato italiano



COMANDO SUPREMO 28 Marzo.

Nell'Alto But lento fuoco delle artiglierie avversarie contro le posizioni da noi conquistate. Tiri efficaci delle nostre artiglierie ributtarono una colonna nemica che per verso il Pal Piccolo. Pioggia e nebbia ieri l'attività dell'Alto Isonzo. I rono demoliti appi colpito in pieno bombe.

Nel settore di bombardieri sconvolmica fugandone



CANTINI SILVIO

CANTINI PIETRO

nei giorni avvenire da altre azioni su punti intermedi che daranno più viva la percezione della catena; forse anche un attacco di violenza e di proporzioni maggiori potrà manifestarsi dove la natura del terreno permette un maggior concentramento di forze. Non s'intende con questo che il nemico possa sviluppare offensiva di masse genere Verdun; tutto che esso cerca con questa sua operazioni aggressive di ottenere cifre successi dei quali ha bisogno all'interno nell'imminenza del questo di guerra, di stancarci anche consumare forze e mezzi. Forse prevenire qualche nostra azione momento raccoglie più busse di Poiché questo è sopra tutto con che le velleità degli austriaci sono da per tutto sotto una reazione e schiacciante, per quanto i cerchi di scegliere i punti d'attacco più facili, quelli che sono meno la difesa nostra. Sono quelle posizioni, quei « gradini » dove la nostra s'è interrotta con la sostanzioso ha imposto alla nostra of.

Anche le alture di Grafenberg di codeste posizioni di aspetto, sotto il nome di Grafenberg — il sottostante di Gorizia — quelle a formano come il prolungamento nale del bastione di Podgora e che no la massima altezza alla vetta

<<... L'aspra ed accanita lotta, durata circa 40 ore, sulle alture nord-ovest di Gorizia si è chiusa stamani col successo delle nostre armi.

Dopo intensa concentrazione di fuoco di artiglieria sui nostri trinceramenti del Grafenberg, già danneggiati dalle precedenti intemperie, la sera del 26 l'avversario pronunciava con ingenti forze un violento attacco. L'ostinata resistenza dei nostri trattenne alle ali le irrompenti masse nemiche, mentre al centro, dopo un furioso corpo a corpo, un battaglione ripiegava per circa 400 metri trascinando seco una trentina di prigionieri. Ieri seguì vivissimo per l'intera giornata il fuoco di interdizione delle opposte artiglierie sulla contrastata posizione.

L'aspra ed accanita lotta, durata circa 40 ore, sulle alture al nord-ovest di Gorizia si è chiusa stamani col successo delle nostre armi.

Dopo un'intensa concentrazione di fuoco di artiglieria sui nostri trinceramenti del Grafenberg, già danneggiati dalle precedenti intemperie, la sera del 26 l'avversario pronunciava con ingenti forze un violento attacco. L'ostinata resistenza dei nostri trattenne alle ali le irrompenti masse nemiche, mentre al centro, dopo un furioso a corpo a corpo, un battaglione ripiegava per circa 400 metri trascinando seco una trentina di prigionieri.

Ieri seguì vivissimo per l'intera giornata il fuoco di interdizione delle opposte artiglierie sulla contrastata posizione. La sera le nostre fanterie iniziarono il contrattacco e con reiterati sanguinosi sforzi, mirabilmente secondate dall'artiglieria, espugnarono i perduti trinceramenti. Caddero nelle nostre mani 302 prigionieri, di cui 11 ufficiali, 2 mitragliatrici, fucili, munizioni in gran numero e materiale da guerra di ogni specie.

Un quarto velivolo colpito dal nostro fuoco di fuocileria ha atterrato ieri presso Vittorio. I due aviatori sono prigionieri.

La situazione

Vi sono strette analogie tra il combattimento nella zona di Monte Croce Car-

La sera le nostre fanterie iniziarono il contrattacco e con reiterati sanguinosi sforzi, mirabilmente secondate dalla artiglieria, espugnarono i perduti trinceramenti. Caddero nelle nostre mani 302 prigionieri, di cui 11 ufficiali, due mitragliatrici, fucili, munizioni in gran numero e materiale da guerra di ogni specie...>>

I fratelli Pietro ed Emilio Cantini a Mauthausen.

Emilio di altro reparto

Aprile 1916

Riccardo e Romualdo (116° e 115° Brigata Treviso) in riposo alla Subida presso Cormòns, dopo la Battaglia delle 40 Ore.

Accosciato l'attendente di Romualdo.

Seduto un soldato addetto alla mensa.



VI BATTAGLIA DELL' ISONZO - PRESA DI GORIZIA

Alcuni cenni tratti qua e là dai diari di Riccardo e dagli appunti del nonno, senza nessuna intenzione di narrare gli avvenimenti della battaglia.

6 agosto - Mezza notte – ordine di trasferimento a Valerisce – A ore 4 inizia nostro bombardamento su tutta la fronte – Ore 8.30 - Messa con assoluzione – da stamane tiri di artiglieria: si possono contare, di quelli che si odono a Valerisce, **più di 60 colpi il minuto**. Ho contato finora circa 600 prigionieri – Ore 20.30 da Valerisce a Peuma; notte nelle trincee del Peuma – Ore 2 contrattacco finis Oslavia - Occupato Calvario, Grafenberg, Oslavia, Sabotino, Resiolo, Podgora, Peuma.

8 ago - Bombardamento continuo – Fatto saltare il ponte di Lucinico – Alzano bandiere bianche nelle prime trincee nemiche del Peuma – Ore 14 ordine di tenersi pronti – Ore 16 Peuma cade – Giunge notizia che i nostri sono entrati in Gorizia! Te Deum.

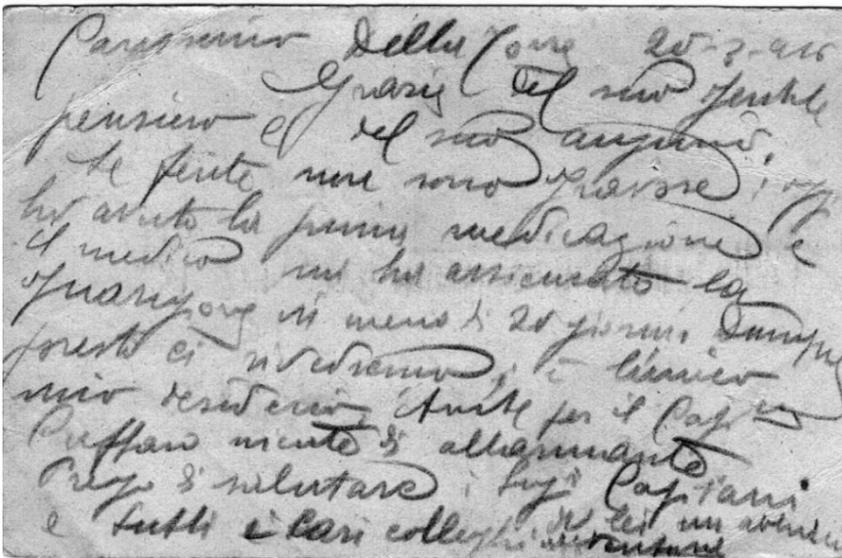
Il 115° con Romualdo entra a Gorizia da Borgo Carinzia a monte del Ponte di Peuma

Romualdo spedisce a casa una cartolina postale che arriva a Cividale il 9 ago, h 19 20' annota Ruggero. ***Dalla città redenta, vi giunga il mio saluto orgoglioso auspicante a vittorie sempre più gloriose coronate dal desiderato successo. Baciandovi aff.mo Romualdo***

9 ago - Ore - 9.30 ordine di marciare per Vertoiba; artiglieria nemica batte il ponte di Peuma - abbiamo appena passato! Deo gratias! Ci fermiamo sulla sponda sinistra dell'Isonzo fino alle 18. Caduto il San Michele.

10 ago - A Santandrea - Le granate cadono vicine – Ore 17 siamo andati alla caserma austriaca – dormo all'aperto – Han voluto andare alla caserma nuovamente! - Ore 9 hanno tirato su caserma con 151 e fatto massacro: 13 feriti e 76 morti.

15,16,17 ago - Tutti credono che sia finita: che godiamo della vittoria! Grazie a Dio che mi ha protetto e a Maria Santissima – Miserere mei e dei poveri soldati – Mi sento poco bene, ma resisto – La mattina riprende il tiro nostra artiglieria – **Quanti colpi! meno colpi e un po' più di testa! Tanti proclami per Gorizia e neanche un sigaro!** Sono stanco! Nostra artiglieria tira; temono ora attacco. Prima cosa da pensare: difensiva! Prima regola ho sempre detto: mai prendere per fesso il nemico! Sbaglio è cacciarsi sotto in posizioni inferiori già predisposte dal nemico con reticolati. Ore 18 granata da 151 di fronte a villa Coronini mi ammazza una ventina; feriti sei ufficiali: i miei Ventura e Di Bello. Corrado Ventura morirà l'11 ottobre Medaglia d'Argento al V.M.



Cartolina a Riccardo di Di Bello ferito

18 ago - Come è ridotta la mia compagnia! e me li lasciano qui! Cosa mai vista, disumanità orrenda! Piove. Poveri miei soldati! Quante perdite per nulla. Sera e notte piove; i soldati nell'acqua della Vertòibizza; nelle trincee, nell'acqua; condizione deplorabile.

Ruggero annota così

<< Nelle trincee della Vertòibizza piene d'acqua per il maltempo, Riccardo è stato in difficile situazione e avrebbe potuto rimanere dall'altra parte e darsi prigioniero. Fa una catena con soldati austriaci e si salvano di qua: ma, preso da febbre ed è mandato all'Osp. di Cormòns...>>

11 ottobre - Romualdo ferito alla testa da pallottola esplosiva di cecchino sul San Gabriele - Ospedale da campo 144 a Gorizia poi con treno ospedale a Milano

Dicembre - Riccardo promosso capitano

24 dic - La sera ho procurato l'albero di Natale, un po' di pasta per gli ufficiali e un bicchiere per soldati.

25 dic - Santo Natale – Santa Messa in trincea

29 dic - Al mio presepio (a Cividale) con Renato; giunge Maldolo in licenza. Ci troviamo tutti e tre la prima volta dallo scoppio della guerra! Sia ciò di buon augurio! Sarà invece l'ultima volta insieme!

Foto al magnesio – I tre fratelli a Cividale



Riccardo caoitano con la fidanzata Gina Cacciatori

31 dic - Termina l'infelice anno 1916: ancora non si è ascoltata la voce della giustizia e della pietà che incessantemente parti da Roma; ancora non si volle udire il coro di dolore che si leva dal popolo oppresso da tanta sciagura; ancora l'inganno tende le sue reti; l'interesse ammorba gli animi; la cattiveria settaria-mente domina...

Maria proteggi i miei soldati; falli tornare sempre più tuoi nelle case loro; consola gli afflitti, salva l'Italia! Benedici o Dio il tuo popolo e dà forza al tuo Vicario sì che trionfi e sia obbedito sì che l'Italia cammini per la via additata dal Veltro! (Riferimento dantesco - Ruggero della Torre "Il poeta Veltro") *Proteggi o Dio la mia famiglia, la mia Gina, proteggi me peccatore, ma che t'ama e più desidera d'amarti. Capitano Riccardo della Torre*

RICCARDO TRASFERITO ALLA BRIGATA MURGE

Apr.1917 – **Pietro Candotti, ten. ex collega del 116° Treviso, scrive a Riccardo**

Egregio Sig. Capitano, Si credeva oggi di avere il cambio del 93 e 94, siccome spirato il 21° giorno di trincea; sembra invece che il futuro si prolunghi fino alla fine del mese. La nostra compagnia è stata disgraziata questa volta: abbiamo avuti sei morti di bombarda fra i quali il Caporal Maggiore Diquì e il soldato Capponi.

Diquingiovanni Giuseppe e Capponi Giuseppe, entrambi della 10^a compagnia, caduti il 13/4/17 sul San Marco

Il reggimento finora avrà avuto una ventina di perdite; incominciano le note tristi! Io sono sempre qui all'osservatorio dietro ordine della Brigata: saprà anche che ho avuto l'encomio scritto dal Comando di Divisione e di Reggimento pel servizio zelante, attivo ed intelligente, con la nota divisionale. Le sembra poco?

Chissà dove andrò se non... scoppia la pace che dai fatti che si svolgono non sembrerebbe lontana. Spero, a turno finito e col consenso degli austriaci di farmi la solita scappatina: e come si

fa? Ha diciott'anni, è graziosa e mi vuol bene... eppoi è anche qualcosa di più. E Lei, signor Capitano, dall'epoca della licenza invernale, più nulla? Capisco che il viaggio è un po' lungo (fino a Peschiera) ed il luogo è in zona di guerra. Abbia compatimento! Anche a due metri sotterra il vecchio sente le vibrazioni dell'anima e dalla tomba aspetta la risurrezione della carne...

La Brigata Murge – Reggimenti 259° e 260°

Viene costituita nel febbraio '17 tra Palmanova, Faùglis, Sevegliano, al comando del Maggiore Generale Alessandro Ricordi. Foto sotto



Il 19 marzo Riccardo è Aiutante di Campo del generale.
Nella foto a Faùglis, Villa Bortolotti, sede del comando brigata.



X BATTAGLIA DELL' ISONZO

Ai primi di maggio la Brigata Murge si trasferisce sul carso nella zona tra Selz e Doberdò (III Arm.). Dal 25 alla fine di maggio la Murge partecipa ad aspri combattimenti nella zona del Lisert e verso l'Hermada. Nei pochi giorni in cui è impiegata in prima linea, la brigata perde 1826 uomini di truppa e 67 ufficiali tra cui lo stesso generale Ricordi, zio Riccardo e il ten. Rodolfo Rogier di Cagliari.

Poche righe dal diario di Riccardo

8 maggio - *Mezzo coperto; nella notte pioggia. Si comincia a fucilare militari! Pretendono spirito quelli che nulla hanno provato; medici che suggeriscono ai generali... Ha una paura maledetta per sé e si lagna del tempo che non permette di attaccare! Che egoismo! Si giunge al più spietato egoismo; ogni senso morale è depravato; il popolo militare calcolato materia; non c'entra qui Italia o patria: parlo di principi e male colga ai traditori che con la scusa di patria tradiscono i principi e portano primo danno alla patria stessa di cui vogliono essere i patrocinatori adulteri, egoisti, interessati. Parlo di principi: storia e filosofia non si cancellano!*

9 maggio - *La mattina vado alle cave di Selz: alle cave non è preparato alcun posto per i Comandi. E domani musica!*

Grave circostanza questa, causa probabile della pericolosa esposizione del comando di brigata al tiro nemico!

Circolare del Comando Supremo 4 maggio

<<Elevato numero di diserzioni in Sicilia. Non più licenze ordinarie>>

18 maggio - Azione?! Basta! Io predicevo: non mio pessimismo, ma pessimismo dei fatti! In tutte le informazioni dei prigionieri di questi giorni è detto che si attendeva l'offensiva; che sono difese e forze e caverne bastanti per riparare: perciò poche perdite per bombardamento.

Riccardo ripensa qui alla "Battaglia delle 40 Ore" del marzo '16, (v. pag. 17)

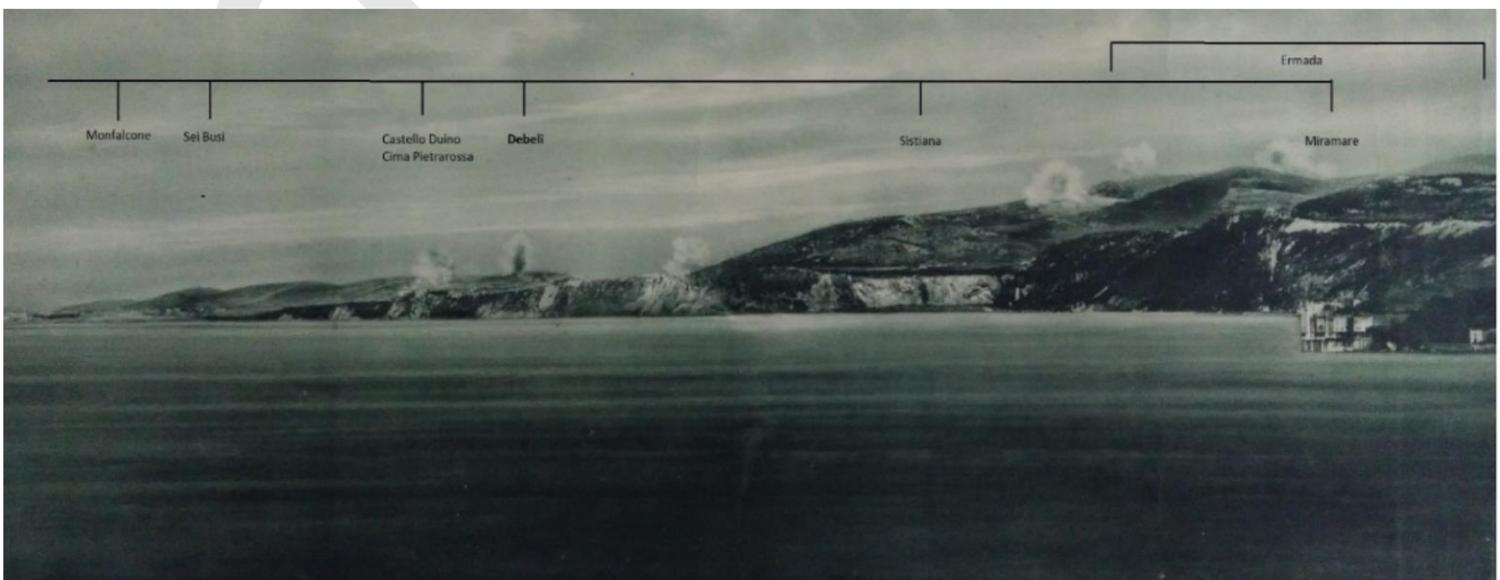
Noi abbiamo aspettato un anno a fare caverne sul Podgora, e poi non usate, perciò **il 26 marzo 1916... salvati per miracolo e con rimprovero dei superiori; invece la colpa è loro. W il 116°!** Si capisce siamo senza medaglie, ma il maggiore Timossi si merita medaglia d'oro! E Gastaldi di Torino e Calléa, siciliano, trafitti da baionetta! **Ma ci sono i testimoni qui e a Mauthausen!**

23 maggio - Il comando di brigata è trasferito a **Dolina Baracche** dietro il Debeli



Tutto il giorno bombardamento – alle 16.05 si sferra l'attacco – tutta passata 1^a linea – la sera vedo passare almeno 1500 prigionieri da Selz – alle 17 ordine al 259° di andare a Monfalcone – partono in perfetto ordine col colonnello Cares...

Dal Castello di Trieste - Bombardamento del 24 maggio '17 – Tutti colpi italiani tranne quello sul Debeli

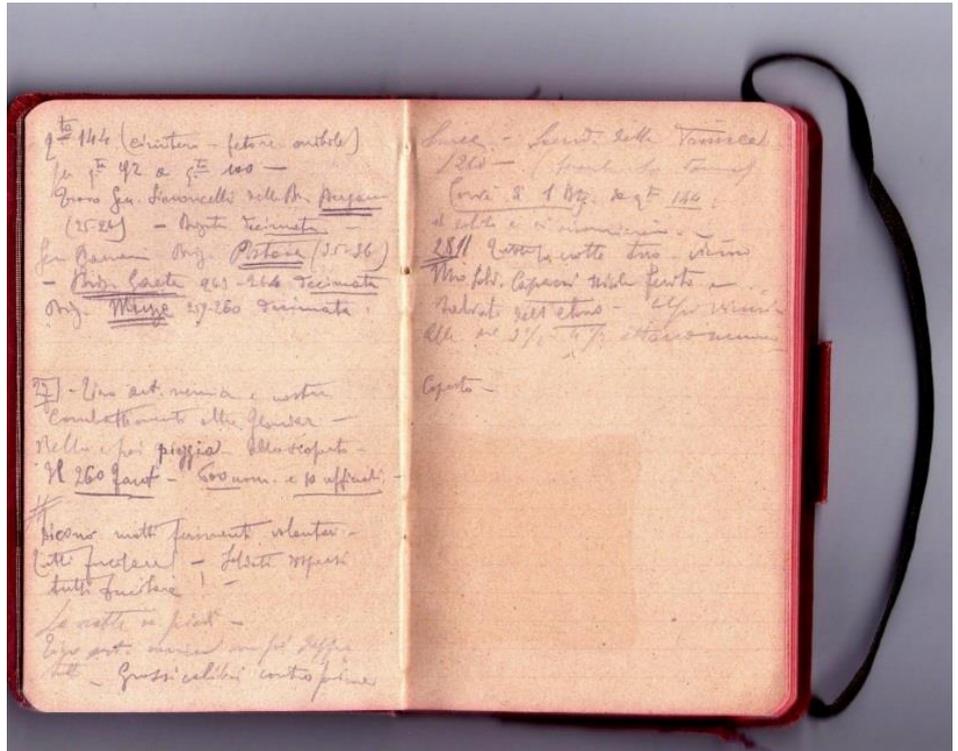


L'ultima pagina dell'ultimo diario

28 maggio

Tutta la notte tiro vicino
– mio soldato Capacci
Nicola attendente ferito
e salvato dall'elmo -
colpi vicini dalle ore
3 1/2 alle 4 1/4 - attacco
nemico - cielo coperto

...



Morte di Riccardo

Così annota Ruggero, da notizie avute dal magg. medico Marri, dal caporale Maurier, dal figlio Renato che, in servizio alle artiglierie da campo di Selz, si recò appena possibile sul luogo.

Il giorno 28 maggio 1917 a ore 12 antimeridiane a quota 100 nella "Dolina Baracche" sotto al Debeli scoppiò una granata da Duino. In essa dolina si trovava il comando della brigata Murge e Ado col suo generale Ricordi, di cui era aiutante di campo, il tenente Rogier (Rodolfo R. di Cagliari) nonché due altri generali delle brigate Pistoia e Bergamo. Allo stesso tavolo il generale Ricordi e quello della Pistoia.

Dieci minuti prima una granata scoppiò vicino a loro e Ado e Rogier s'erano abbassati col capo. Ricordi si mise a ridere e chiese un bicchier d'acqua. Bevutolo, non decidendosi il di lui attendente a riprendere il bicchiere, disse: "Che, vuoi che beva anche il bicchiere?"

In quello scoppiò sopra alla dolina e di loro un'altra granata, che battè sul riparo. Le schegge fecero proiezione contro loro e ferirono una ventina di soldati. Rogier rimase colpito da piccola scheggia alla tempia, Ricordi senza una mano e un piede (gli fu tentata la trapanazione del cranio, essendo sopravvissuto circa tre ore) (probabile errore: scambio di Rogier ferito alla testa con Ricordi) e il povero Ado venne colpito nel ventre e così rimase il suo corpo e l'anima risalì subito al suo Creatore.

La salma fu con quella del tenente Rogier avvolta in una tela da tenda e seppellita la mattina del 29 nel cimitero di Selz. Per opera pietosa del tenente colonnello Ezio Marri, direttore di sanità alla divisione, furono mandati al dottor Campo capitano medico del reggimento dieci uomini con le barelle, e le casse di legno, con un camion.

Le salme vennero dissotterrate nella notte dal 30 al 31 maggio presente il caporale Maurier. Nella cassa per opera pietosa del Marri fu deposta una bottiglia con indicazioni personali del nome ecc. Il Marri inviò ad Aquileia le salme, impegnando il direttore del Museo per onorarle: questi ottenne da quel comando che i funerali si facessero anziché il 31 sera, il 1° giugno mattina, avvisando con telegramma il padre dell'ora.

Nel suo "notes-diario" trovai un biglietto così redatto:

<< Io sottoscritto cappellano 86° fanteria ho constatato la morte del Capitano Conte Riccardo della Torre - Brigata Murge - Luigi de Poletti - Cappellano 86° Fanteria - 28.5.917 >>



1 giugno 1917 - Cimitero di Aquileia - Da dx: mons. Celso Costantini arciprete – dott. Mihovil Abramić direttore del Museo Archeologico di Aquileia – a braccia conserte soldato Edmondo Furlan scultore del gruppo del Cristo Morente sul muro del cimitero e della tomba di Riccardo – cappellano Luigi De Poletti. Si intravedono solo le bare di Riccardo e del tenente Rogier, poichè il gen. Ricordi era stato sepolto già il 30 maggio.



Da sx tombe del gen. Ricordi, di Riccardo e del ten. Rogier. Si nota appena la croce provvisoria in legno di Rogier (la croce è appena visibile) il cui corpo a guerra finita venne traslato dalla famiglia a Cagliari nel cimitero monumentale di Bonaria.

Iscrizione sul cippo di Riccardo

VIVAS IN DEO ANIMA DVLCIS //
 RICHARDUS COMES DELLA TORRE
 ROGERII FILIUS DOMO FOROJVI
 ANNORUM UNDETRIGINTA LITTE-
 RARUM HVMANARUM DOCTOR
 CENTVRIO IDEMQVE ADIVTOR LE-
 GATI LEGIONUM DUCENTI UNDE-

SEXAGINTA DUCENTI SEXAGINTA MURCIANARVM // PRO PATRIA CECIDIT PROPE FONTEM
 TIMAVI BELLO QUOD FUIT MAXIMUM AD KALENDAS JUNII QUINQUE MCMXVII // SPONSA
 PARENTES FRATRES DOLENTISSIMI POSUERUNT

Vivi in Dio anima dolce // Riccardo - conte della Torre - figlio di Ruggero – di casa Cividale – di anni ventinove – dottore in umane lettere – capitano e aiutante del generale dei reggimenti 259 260 della Murge // Cadde per la Patria presso lo sbocco del Timavo nella guerra grandissima a cinque giorni dalle calende di giugno (28 maggio – i romani contavano giorno di partenza e di arrivo) del 1917 // La promessa sposa i genitori i fratelli dolentissimi posero. La promessa sposa è la fidanzata Gina Cacciatori

Lettera di Riccardo Pozzi a Ruggero



Riccardo Pozzi (foto), ufficiale medico di complemento al fronte, nell'estate '17 scrive a Ruggero descrivendo l'ultimo incontro avuto con l'amico fraterno Riccardo il giorno 23 maggio, a solo 5 giorni dalla sua morte. **Il racconto ripercorre esattamente gli avvenimenti di quel pomeriggio al Comando Murge** (cfr. pag. 22).

Mi recai verso le ore 16 sino sotto la strada di Selz e lì mi fu indicata una piccola baracca ove s'era stabilito il Comando di Brigata. Ado stava allora con il suo generale, ma appena annunciata-gli la mia visita uscì per abbracciarmi. Aveva un aspetto florido e vestiva accuratamente portando i distintivi di aiutante di campo. M'introdusse nell'ufficio, mi presentò al Generale Ricordi che lo lasciò in libertà perchè si trattenesse con me.

Ado non sapeva capacitarsi che io mi trovassi in quei luoghi e mentre era felice per la mia visita si doleva con me perchè io fossi capitato in quel settore, il più pericoloso, come diceva, di tutto il fronte e ne aveva ben ragione. Quanto a sé era tanto lontano dalla idea della sua prossima fine che non gli sfuggì nemmeno un accenno, ma gli sembrava quasi di stare più al sicuro di me.

Mi parlò di sé, del suo nuovo ufficio, del generale e del buon rapporto informativo che questi aveva dato di lui. Mi parlò di Maldolo e della visita medica che aveva subito a Treviso (dopo la ferita alla testa), di Renato, di cui mi diede l'indirizzo e mi indicò la località dove era stato ferito, poco discosta proprio dal luogo ove ci trovavamo. Mi fece vedere pure una fotografia fatta con la sua fidanzata.

Questa conversazione si svolgeva sempre nel comando di Brigata mentre fuori tuonavano le artiglierie che facevano tremare tutta la baracca fra un continuo vai e vieni di militari, le chiamate del telefono. Venne intanto annunciata una telefonata che fu raccolta da Ado stesso, era dettata nel gergo convenzionale e dava l'ordine di muovere uno dei due reggimenti. Da quel momento non potemmo più stare tranquilli. Ado dovette occuparsi dello sposta-mento, mandare ordini, interessarsi di tante cose. Intanto dalla strada di Selz scendevano numerosi prigionieri che richiamavano l'attenzione dei nostri soldati che si erano portati lungo la strada per vederli.

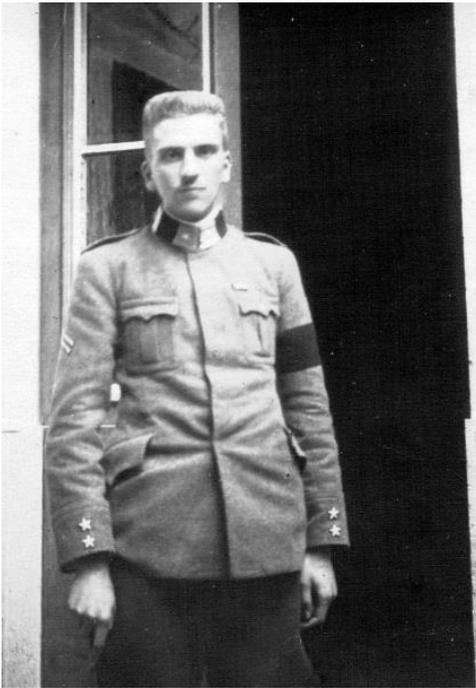
omissis

Ci portammo pure noi sulla strada di Selz per assistere al passaggio del reggimento. Ado salutava gli ufficiali che lo guardavano quasi con un senso d'invidia e faceva gli auguri a tutti. Il reggimento si portava a Monfalcone per la strada di S, Polo. Scendemmo per una strada nuova che conduceva a Vermigliano quivi incontrando alcuni ufficiali medici ed altri ufficiali del reggimento che partiva coi quali Riccardo s'intrattene brevemente, abbracciò poi il colonnello che sorridendo con un gesto fece capire che mentre egli andava incontro al pericolo il comando di Brigata restava al sicuro. Facemmo lentamente ancora appoggiati l'uno al braccio dell'altro un po' di strada, ci scambiammo qualche parola fiduciosi di poterci vedere di frequente data la nostra vicinanza, poi ci abbracciammo e ci bacciammo con un arrivederci ...

... e arrivederci o diletto amico fratello, ma non più in questa vita ove fummo uniti non solo col nome, ma anche negli ideali più belli. Le speranze comuni sono scese con te nella tua tomba.

XI BATTAGLIA DELL' ISONZO – BAINSIZZA

Romualdo ritorna in servizio attivo. Dopo la ferita alla testa e una croce di guerra, ritorna in linea nella estate del '17 con il **248° reggimento, Brigata Girgenti**, come Tenente in Comando di Compagnia (IGS Incarico di Grado Superiore). Bainsizza – Vodice. Di nuovo ferito da un colpo di mitragliatrice nell'assalto al Kobilek (M.te Cavallo), medaglia di bronzo al V.M., **non tornerà più al fronte!**



Ufficiali della Brigata Girgenti in riposo a Cerovo Dol, prima della Bainsizza

Da “Anno di prigionia” di mons. Valentino Liva - Stagni, Cividale d.Fr., 1929 – Ristampa anast.

Il Vodice: l'avevo già visitato più volte; ma il 5 settembre 1917 mi vi recai dopo le recenti battaglie ... e per aver notizie del nostro carissimo amico Romualdo della Torre, tenente nel 248° reggimento di fanteria, che aveva combattuto in quella zona e vi era rimasto ferito ... Passai l'Isonzo a Plava ... Da qui era partito il tenente della Torre con 210 uomini, il 23 agosto, per andare ad occupare il monte Kobilek. L'attacco fu così violento e sanguinoso, che dopo mezz'ora, dei 210 soldati non ne restavano che 30. Il tenente della Torre era rimasto ferito da mitraglia alla gamba destra, ma posto su una barella continuava a tenere il comando, e coi suoi soli 30 uomini faceva 300 prigionieri. Giustamente fu onorato con medaglia al valore.

Prima lettera di Romualdo ferito

25 agosto 1917 - Carissimi, avrete ricevuto il mio telegramma ed immagino il vostro dolore. Il Signore volle mettermi ad una nuova prova e farmi soffrire ancora. Rassegnamoci e sopportiamo con pazienza. Non spaventatevi e non pensate più male di quello che è.

*Il 23 corrente, alle ore 17.25 mentre conducevo i miei bravi soldati all'assalto, dopo sei giorni di lotta e disagi, ed ero già vittorioso in vetta al K ***** k (così per la censura Kobilek), venni colpito dal piombo nemico. Una pallottola di mitragliatrice mi entrò dalla coscia destra ed uscì presso le ossa sacrali: ecco tutto.*

Il dolore è parecchio e la gamba per ora non vuol muoversi. Però col tempo riacquisterò tutti i movimenti certamente, poiché non vi sono lesioni importanti.

Come l'altra ferita, sono stato molto fortunato, perchè per pochi millimetri potevo essere rovinato per sempre. Questo è tutto e non c'è proprio altro.

Qui sono trattato bene e riposo un po' dagli strapazzi precedenti. Quindi state tranquilli nella speranza di rivedermi ancora, sano no, per ora, ma salvo sì...

A questa scarna lettera dello zio Maldolo che mi ha commosso per la sua essenzialità e per quel *riposo un po' dagli strapazzi*, mi piace accostare le **prime due strofe di una poesia di Ardengo Soffici, tratta da un suo diario "Kobilek"**. (Vallecchi Ed., Firenze, 1966) Pure lui sulla Bainsizza, ferito ad un occhio, è ricoverato all'ospedale di Cormòns. Diversissimo il tono, prosa contro poesia. Sotto sotto dicono le stesse cose.

*Ozio dolce dell'ospedale:
si dorme a settimane intere;
il corpo che avevamo congedato
non sa credere ancora
a questa felicità: vivere.*

*Le bianche pareti della camera
son come parentesi quadre;
lo spirito vi riposa,
fra l'ardente furore della battaglia d'ieri
e l'enigma fiorito che domani ricomincerà.*

Lettera di Mario De Marchi

Nel 1926 Romualdo riceve una lettera da un certo Mario De Marchi, fattosi prete dopo la guerra.

Carissimo Della Torre *Appena avrai gettato l'occhio alla firma ti sarà venuto alla memoria il 248° fanteria, e il Vodice, e la Bainsizza, e la tua ferita in quel famoso giovedì 23 agosto 1917. Fui io a prendere il comando della compagnia, dopo averti caricato nella barella e salutato coi migliori auguri...*

Poi per me l'avanzata prodigiosa sul Kobilek, poi il breve periodo del riposo, poi la

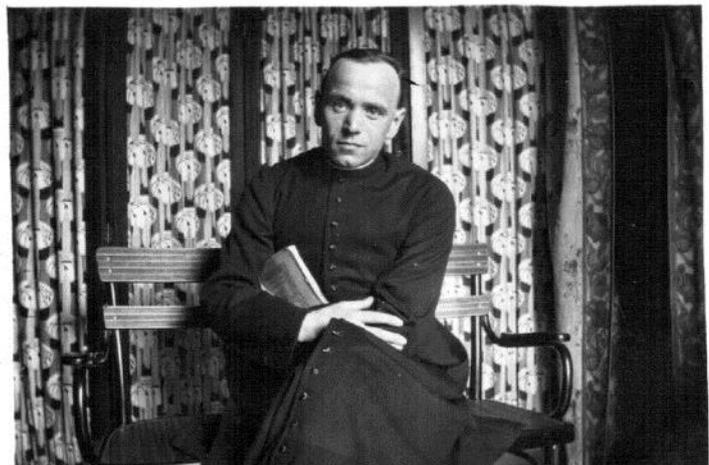


partenza per San Gabriele.

Poi ferita la mattina del 5 settembre: 2 mesi di ospedale; 2 mesi di convalescenza e 4 di deposito a Trapani, ove avemmo ad incontrarci.

Quella giornata in cui rimanesti ferito, solo la nostra terza compagnia tenne alta la bandiera. Quanti prigionieri! Ma a sera mi pervenne un ordine del reggimento che ci richiamava indietro perché troppo incuneati...

*Tuo Mario De Marchi
Chiesa di San Domenico - Ravenna*



XII BATTAGLIA DELL' ISONZO - ROTTA DI CAPORETTO

Incipit Vita Nova – Diario dal 24 Ottobre 1917

Ruggero così intitola, a posteriori, un nuovo libretto - diario.

Qui di seguito solo le sue prime note sul disastro e le ultime scritte a Cividale.

24 mercoledì – *Dalle 8 alle 16 orribile bombardamento che osservo anche da porta S. Giovanni - la notte verso le 22 comincia la fuga di soldati e lavoranti borghesi – narrano l'accaduto – retrovie colpite da granate a gas asfissianti – giunge esterrefatto il ten. Giannini con l'elmetto - notte cannoni e affini – sto su tutta la notte*

25 Giovedì - *Messa in Duomo - continua l'esodo di soldati – loro racconti - alle 11 arriva Oietti *.*
*A mezzodì parte la Tina (Valentina Zanuttini v. pag. 3) per Bologna - 6 incursioni di aeroplani; scoppiano bombe; 12 feriti - molte famiglie di Cividale hanno abbandonato la città – si dice presa Caporetto – gli arditi fanno cagnara e discorsi - io lavoro al Museo – mancano le autorità – alla sera vado in cerca di esse – il sindaco (Pollis) affisse un manifesto che la cittadinanza stesse tranquilla non essendoci alcun pericolo – alla sera alle 22 presenti altri cittadini mi dice che S.E. non ordinò lo sgombero, ma che era bene abbandonare subito Cividale perchè imminente o invasione o cannoneggiamento – **Ufficiali di Tappa con la macchina arrestano la guardia che invita a nome del sindaco a lasciare Cividale** – di giorno due volte Claricini (Nicolò) mi assicura che non c'è nulla da temere: così gli fu detto dal Prefetto di Udine - Provvedo per il Museo – Si fanno a casa le valigie e ricerco una carrozza - Sento che c'è un treno alle 23.45. **Lascio la casa paterna. Esodo.***

(*) Ugo Oietti – Giornalista, corrispondente del Corriere della Sera e critico d'arte, fu dal 1915 fino al 1917 presidente della "Commissione per la Protezione dei Monumenti e delle Opere d'Arte". All'inizio del '18 fu istituito il "Servizio P – Servizio Propaganda", con uomo chiave Ogetti il quale poi, nell'aprile '18, guidò la "Commissione Centrale Interalleata di Propaganda sul Nemico". Fu Ogetti, a guerra finita, a suggerire a mons. Costantini di trasformare il vecchio cimitero di Aquileia in cimitero di guerra.

Da "La ritirata del Friuli" di Ardengo Soffici - De Bastiani, Godega S.Urbano, 2017

Soffici è ufficiale di collegamento presso il Comando della II Armata a Cividale (Castelletto Craighero?).

Riferisce dettagliatamente quello che succede dipingendo un efficace quadro della situazione sia al Comando che in città, assolutamente corrispondente a quello telegrafico di nonno Ruggero e di mons. Liva.

Il caos per le strade e l'incredulità degli ufficiali del Comando che si aspettavano qualsiasi notizia meno che quella della disfatta.

Si conosceva infatti esattamente l'ora dell'attacco austro-tedesco: ore 2.00 del 23 ottobre!

CIVIDALE, 23 ottobre.

Gli austriaci non hanno attaccato. Un fonogramma arrivato al Comando, ormai tutto qui, diceva che da intercettazioni telefoniche, risultava che l'attacco era rimandato di ventiquattro ore. Sarà dunque per questa notte.

L'attacco è cominciato all'ora precisa prevista, nel punto e nel modo stabiliti nell'ordine di operazione che conosciamo. Si aspettano con ansia i primi rapporti dei comandanti in linea. Tutti siamo su, intenti al lavoro.

Il generale Capello è qui al Comando, si dice, ma nessuno sa nulla di preciso. Impossibile parlare con chicchessia, tanto è il daffare e l'agitazione di ognuno.

24 mattino – ore 2.00

Il paese è già in apprensione per quello che avviene. Ho veduto dei vecchi signori borghesi, sconvolti, nell'atrio del Comando. Forse il sindaco, funzionari del Comune.... La gente si riunisce a capannelli alle soglie delle botteghe, parlotta con sospetto; guarda inquieta noi ufficiali....

Passano per le vie soldati fangosi, col cappotto mezzo di pioggia, senza fucile, che vanno verso il Comando di Tappa....

24 sera

Notte.

Come il servizio della mensa non funziona, io e i tenenti Lorenzoni e Onofri siamo andati a cena ad un albergo del paese: *l'Albergo Friuli*.

Abbiamo trovato la grande sala del primo piano piena zeppa di ufficiali degli alpini, mangianti, bevanti e urlanti. Si sarebbe detto, a veder la loro tumultuosa vivacità, che costoro non sapessero nulla di quel che avviene a pochi chilometri di qui, e che è terribile. Eppure essi sono venuti invece in tutta fretta per andare a tentare di porre un riparo al disastro che ormai si precisa. Gli è che questo è il loro modo di concepire la guerra. Allegri, brilli magari: ma senza paura.

L'esodo da Aquileia - Celso Costantini – Da AA.VV., *Scutum Italiae*, Passero, 1921

Una pagina densa di pathos, retorica certamente, ma efficacissima nell'esprimere l'incredulità della situazione, direi quasi cinematografica.

Era il 27 ottobre, a sera, le notizie precipitavano. "Bisognava partire" questo era l'ordine tremendo. Ma perché? Che cos'era adunque successo? L'anima non voleva, non poteva credere alla immensa sventura. Erano così saldi e così tranquilli i nostri soldati sul Carso.

All'Ave Maria andai al Comando del Presidio - Quando partirà il Presidio, l'avvertirò – mi disse il generale. Il paese era tranquillo; i borghesi non sapevano nulla. Ma per la strada passavano convogli di cannoni, venendo dalla parte di Monfalcone e Grado e andando verso Cervignano. Gli ufficiali avevano il volto muto, scavato dal dolore, gli occhi ardenti come per un interno pianto dell'anima. Ero appena rientrato in casa, che il Comando del presidio mandava ad avvertirmi che partiva... Che fare? Bisogna piegarsi al duro fato, bisogna disporsi all'esodo, ma ancora non si crede alla realtà. Si veglia tutta la notte, accasciati, disfatti, senza requie. Meccanicamente si raccolgono alcune cose per portarle in salvo, ma l'anima è assente. Io e il cappellano stabiliamo di

*partire gli ultimi. Ci vestiamo da soldati e prepariamo le biciclette. ... Faccio un giro per il cimitero e rivedo i tumuli, che conosco a uno a uno, e saluto i miei dolci Morti. I crisantemi accennano ad aprirsi e si agitano sulle fosse. I cipressi e gli allori, scossi dal vento, gemono e gridano. Sulla tomba dell'amico capitano Della Torre rabbrivisce e piange l'olea fragrans che pochi giorni innanzi avevo levato dal suo giardino a Cividale per trasportarla lì. La notte è piena del vasto incendio del Carso e di cupi rombi; schianti più forti giungono, di quando in quando, da Grado e fanno tremare e tintinnare i vetri della Basilica; le nuvole, nere e spesse, turbinano sul capo; raccolgo una croce e la pianto sulla terra smossa e non ancora composta dove il giorno innanzi avevamo sepolto un capitano irredento, trasportandone la salma dal Carso. **A mezzanotte discendo in paese. Passano ancora cannoni, gli ultimi. Non si vedono più soldati.***

Aquileia non ha ancora la sensazione esatta di quello che succede, e quasi tutti i borghesi dormono. Il Carso è un rogo di spaventevole ampiezza. Dal porto s'innalzano grandi fiamme; i nostri depositi cominciano a bruciare; altre fiamme si levano dalle baracche della stazione e dalla parte di Belvedere... Le ore hanno quell'intensità dolorosa per cui un minuto pare che consumi e divori un periodo della vita; tutto crolla intorno e si ha il senso di un immenso naufragio ...

... Ritorniamo, muti, verso la basilica. Entriamo per una porta laterale, avendo voluto conservare e portare con me la chiave di quella porta. I colonnati, nei guizzi della luce, sembrano contorcersi; il mosaico ha bagliori rossi e sembra insanguinato; la visione è grandiosa e terrificante e la chiesa par popolata di fantasmi, dei fantasmi della storia piena di guerre; i secoli si ridestano e danzano nelle grandi navate con le loro turbolente immagini.

Ci inginocchiamo davanti la fenestella confessionis, e vediamo nella cripta la luce calma della lampada del Santissimo. Lì è la vita nascosta, lì è la pace; e pare che l'uragano esteriore non sfiori la divina tranquillità del santo Mistero. Non ci resse l'animo di consumare le sacre Specie, per non privare la Basilica della presenza di Cristo. Usciamo dalla Basilica; i nostri passi suscitano sulle lastre tombali degli echi strani. Risaluto con un ultimo sguardo i cari morti, che costituivano la mia prediletta famiglia di Aquileia, ed ho la sensazione che il dramma esterno non turbi il loro sonno, perché anch'essi hanno la certezza che torneremo.

Addio Della Torre, Ricordi, Randaccio, De Prospero, Giorgini, Niccolini, Testa, Alessandri, Toffano, D'Ajeta... Addio a tutti, spiriti dolci e generosi! E partiamo. Anche di lontano vediamo il campanile che ha sussulti e guizzi nella luce degli incendi.

A Cervignano ci mescoliamo alle colonne della III Armata, che ripiegano con ordine.

Albeggia, e il temporale rompe in violenti scrosci di pioggia: oh veramente lacrymae rerum!

PROFUGANZA

Ruggero va a Roma con la moglie e mio padre Paolino. La profuganza durerà quasi un anno e mezzo, fino alla primavera del '19.

Vive questo periodo in modo che oso definire "bipolare". Da un lato il dolore per il figlio morto; le ferite ed i rischi degli altri due, la preoccupazione per il fratello Francesco a S. Daniele, i problemi di inserimento scolastico di Paolino; l'angoscia per Cividale, il Museo, la casa, le sue amate carte; le ristrettezze della condizione di profugo, pur se "di serie A".

Dall'altro il piacere di trovarsi a Roma, tra gli infiniti monumenti a lui ben noti, ma forse non tutti ancora visitati; il prendere la messa un giorno in questa chiesa un giorno in quest'altra, tra le infinite e bellissime della Città; il poter incontrare personaggi della cultura e alti prelati.

Tra questi ultimi Padre Stefano Ignudi, Frate Minore Franciscano, illustre dantista e all'epoca Rettore del Collegio Serafico Internazionale, dove operò S. Massimiliano Kolbe.

Sarà proprio Padre Ignudi a procurargli un'udienza privata dal Papa Benedetto XV.

A perpetua memoria del 19 luglio 1918. *Mi alzo alle 3 ore solari. Alle 4 sono al portone di Padre Ignudi a San Teodoro. Si va a piedi al Vaticano. Passato il portone, il cortile di S. Damaso, soli, ascensore, in alto soli. Apresi porticina: sala, poi cappella, stanza ove morì Leone XIII e Pio X.*

Il Papa in preghiera. Sua Messa. Mi comunica. Si esce e si viene ammessi nella sala del suo studio: sono seduto a Lui accanto. Ha tra le mani i ricordi di Ado, con la sua immagine e le fotografie della sua tomba. Parlo a Lui delle mie aspirazioni, del mio dolore. Ricordo gli altri figli, famiglia e Cividale. Parlo di cose dantesche, avendo meco le opere del Poeta, edizione di Oxford con fogli dorati che già acquistai nel

1918. Aveva meco parecchi ricordi di Ado. Divoto mi gittai ai suoi piedi.

Stetti quasi mezz'ora in colloquio così a tu per tu: poi chiesi benedicesse quelli che

avevo segnati in tutt'altre parte e avevo in mente, e benedicesse le povere memorie recate. Mi regalò

una medaglia d'argento con la sua effigie e la Madonna del Perpetuo Soccorso. Scrissi a Renato e Maldolo e a Pozzi. Ritornati alla Piazza S. Pietro mi congedai da Padre Ignudi e andai in San Pietro, alla tomba dell'Apostolo e a quella di Pio X. Poi, come uomo nuovo, coll'abito nerastro povero di Cividale, passai per Roma, fra tanti mille, confuso, perché per me, così, solo, oggi fu un giorno che nessun altro mortale ebbe in terra, e così indegno come me. Oggi veramente nel mondo intero in guerra e nelle prove, fui io solo colà dove si perpetua bianco-vestito il Cristo vivente. E altro non dico né scrivo. Deo Gratias!

Ruggero della Torre

Settembre 1918 - *Bella giornata di sole, chiara, calda, tranquilla. Qui non sanno che cosa sia la guerra, non ne hanno la più piccola idea. Anche i mutilati servono per la reclame... e gli ospedali sono tali, che chi li visita non vede che i ricordi del malanno, mentre i malati son felici di aver salva la vita! La cagione è degli speculatori...*

La spagnola

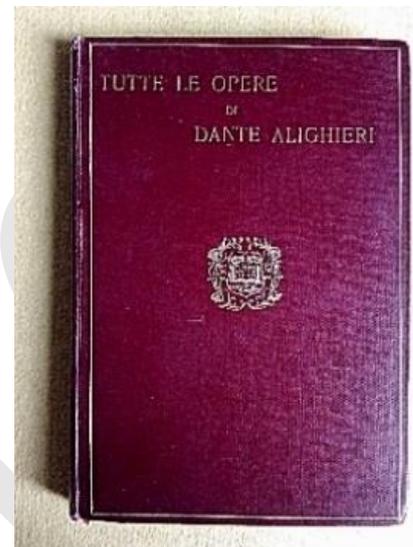
Ottobre - *La malattia sospetta si diffonde sempre più... non si trova né carne né uova... molti morti... non hanno legno per le casse... si lasciano i cadaveri più a lungo, e abitazioni senza disinfezione... Il chinino non c'è: serve-usa-serve... Non si trova latte... vedo due cividalesi a uno dei quali morì la moglie ... si parla della peste.*

... ..

I soldati delle tradotte che gridan "Viva la pace! Vogliam la pace!"

2 novembre - *Pioggia e sole...*

Armistizio! che mai sarà?



3 e 4 novembre – Ruggero, mentre in città cominciano schiamazzi e festeggiamenti, per suo carattere rifugge il can can e preferisce ritirarsi a casa, contento certo, ma triste. I figli dove sono?

Renato ancora al fronte, artigliere in Trentino

Romualdo a Trapani dopo la seconda ferita

Riccardo sottoterra ad Aquileia.

Al Mascherone trova don Vittorio Zuliani parroco di Campeglio e don Emilio Causero parroco di Liessa.

Ecco alcune righe del diario di questi due giorni messe insieme a taglia e incolla, senza però cambiare parola. Diventano poesia.

*Si ritorna, mentre suona il campanone del Campidoglio
annunciando che Trieste è presa.*

*Povero Ado con la pianta della città in tasca!
Hai dato la vita, ma la tua causa era ben più nobile,
perché bianco vestita - Pax!*

*Vengo a casa con don Vittorio e don Causero:
si beve una bottiglia:
suona il campanone del Campidoglio...*

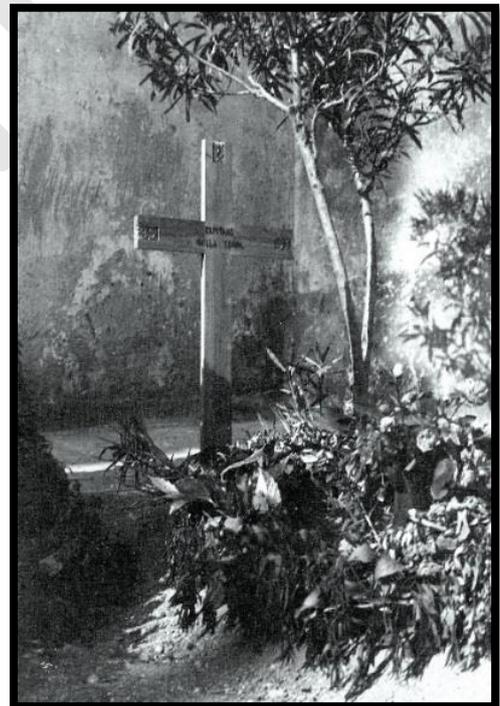
*Tutto il giorno ebbi in mente Ado...
se questo giorno l'avesse veduto.
Dio mio...*

*Penso a Renato nella fronte di guerra
che non udrà più il cannone...*

*a Maldolo che ripasserà lo stretto
senza pericolo...*

ai nostri cari a Cividale...

alla tomba d'Aquileia.



4 marzo 1919 - Alle 14 telegramma della Tina (Valentina Zanuttini - della Torre) annuncia la nascita di una nipotina! Ave Maria! Sis nobis propitia et clemens!

La nipotina nata ad Albano Laziale si chiamerà Cecilia, ma per tutti di casa Ilia.

Renato si era sposato il 10 gennaio '18. Cerimonie religiosa in S. Nicola in Carcere e civile in Campidoglio, testimoni Ruggero ed Ettore Zanuttini. (I Patti Lateranensi erano di là da venire)

19 marzo - Ruggero lascia definitivamente Roma per Cividale. Così egli annota in altra parte dei diari... *Da qui in poi non potei registrare con ordine la corrispondenza e le spese causa il freddo, l'umidità, la vita distratta qua e là...*

20 aprile – *Pasqua - Solo in casa senza vetri!*

Il 23 aprile 1919 ritorneranno a Cividale anche la moglie Olga con Paolino

I DANNI DELLA GUERRA

Ai danni materiali subiti dalla mia famiglia (cfr. Appendice pag.40) avevo fatto cenno nella mostra dell'anno scorso; ma non alle ferite dell'animo. Gli animi più sensibili pagano un caro prezzo nelle tragedie e molto costa combattere nemici che poco prima erano amici. Ricordate il tenente Fritz Weber al forte Verle?... Riccardo Pozzi, amico fraterno di Ado, era certamente un animo sensibile. Così scrive a mio nonno nel gennaio del '19, a guerra finita, ma non ancora smilitarizzato.

Riccardo Pozzi a Ruggero

Trieste 22 -1- 919 ... omissis ... Son partito il 14 corr. da un paesetto vicino Verona, mi sono imbarcato a Venezia nella città tanto cara al nostro Ado al mattino del 15 e alla sera giungevo a Trieste. La nebbia di quel giorno mi impedì di vedere il Carso e il suo Calvario, ma lo videro gli occhi della mente e pensando a lui posi piede su questa terra fatta libera con il suo sacrificio e con quello di tanti altri. Giungono visitatori da tutta Italia. Ammirano gli edifici, le vie, sostano davanti ai negozi, entrano nei caffè e nei teatri, ma pochi comprendono il prezzo.

Domani altri visitatori si spingeranno sul Carso sacro, entreranno nei cimiteri, saliranno le quote inoltrandosi per le strade battute dall'artiglieria, nei camminamenti e nelle trincee fulminate dai proiettili, passeranno i reticolati ancora intatti, ma pochi potranno comprendere quello che vi è là, come pochi possono comprendere l'arte e la scienza. Vorrei, piuttosto che vedere gite sportive in quei luoghi, che essi divenissero proibiti o che si lasciasse passare soltanto chi ha qualche cosa da ricordare o una lacrima da versare.

Sono qui in un bel quartierino sul molo di Trieste, ma penso a quelli che stanno là. Penso che per venire qui anch'io ho dovuto passare le quote di Monfalcone e camminare sull'Hermada. Io sono qui, ma quanti son caduti per via, quanti ho visto morire, e quanto sangue ho dovuto asciugare, quanti gemiti ho ascoltato e quante lacrime. Queste sono cose che non si possono e non si devono dimenticare.

Mi rincresce che tante piccole cose di servizio mi distraggano, non lasciandoci il tempo necessario per pensare a cose un po' meno materiali. Speravo nel congedo, ma pare che anche questa volta sia andata a monte e che il governo si sia limitato a congedare i soli militari di truppa studenti in medicina, così per ora non penso né a licenze lunghe né a brevi, sarà quando sarà. ...

... Son qui in questo sito dove godo di tante comodità cui non ero più abituato, ma sono forse cose superflue, ne ho fatto a meno sino ad ora e poi quando non sono cose proprie non si possono amare. Vorrei essere meno distratto; non vorrei queste strade così affollate ove l'aggrarsi costituisce una fatica e poi non vorrei essere così solo come son qui.

Vivo insieme coi miei compagni, con gli stessi coi quali mi trovo in trincea, ma non c'è nessuna comunione con essi. Come Lui non ho trovato altri, né prima, né dopo, e non vorrei nemmeno trovarne, ma per lo meno qualcuno con il quale scambiare una parola seria.

Mi spaventa l'idea che la società oggi sia costituita tutta di giovani come quelli coi quali io vivo. Forse che sia la vita che conduciamo ora, che così li riduce? Io credo che questa pure abbia la sua influenza. Sarò contento il giorno in cui potrò cominciare una vita diversa.

Affettuosamente l'abbraccio - Riccardo Pozzi

Quartier Generale 3^a Arm .- 265° Fanteria – 1° Batt. - Zona di Guerra

La Vittoria del Poeta - R.della Torre, Fulvio, Cividale, 1922 - Nella dedica dell'opera Ruggero evidenzia assai bene le sue sofferenze per le perdite subite !

AL MIO DILETTISSIMO FIGLIO

INGEGNERE ROMUALDO

Dal colle di s. Marco presso Gorizia, nella notte dal 10 all' 11 ottobre 1916, una pallottola esplosiva, forato l'elmetto, ti passò dal mezzo della fronte uscendo presso l'orecchio. Il 23 agosto 1917, mentre conducevi capitano i tuoi bravi soldati all'assalto, ed eri, già vittorioso, giunto primo in cima al Kobilek, una pallottola di mitragliatrice ti colpì nella coscia destra presso le ossa sacrali. Se per il tuo valore, la tua provata fedeltà, il tuo amore all'Italia, non avesti compensi, abbiti la dedica di queste briciole dantesche insieme con l'elogio, che ti rende tuo padre. Vedrai in essa un segno del mio affetto, confortato dopo tanti dolori, dalla tua bella laurea, conseguita riprendendo il corso regolare degli studi, che sospendesti, quando il dovere ti chiamava ad esporre la tua vita. Dall'inizio della guerra eravate tre fratelli sempre in trincea. L'uno, ferito da scheggia di granata sul vertice del capo, a Selz; l'altro, il

Quando diffondendosi lo strepito delle armi in lungo e in largo per tutta l'Europa, le Muse attonite si rifugiano nei segreti recessi del Parnaso e mentre da ogni parte, con solerzia sempre nuova sono ricercate le monete del nuovo tempo presente con molto più interesse che quelle del tempo antico, eppur restie sono costrette ad uscire alla luce dai più riposti penetrali non della terra, ma dei segreti scrigni; mentre ciascuno temendo per il futuro pensa a tagliare le spese e misura ogni cosa secondo le leggi della necessità: stupirai molto Lettore, come possa accadere che tra gli uomini di lettere, presso i quali per un maligno loro destino, non solo la parsimonia, ma anche la povertà sempre si impose, si possa trovare qualcuno che voglia adoperarsi a produrre libri e che nelle sue ristrettissime condizioni pensi più ad accrescere la fama che ad aumentare il patrimonio familiare: così invero io son fatto, sia per natura che per abitudine, in modo che, non avendo nulla di più caro dei miei studi, per nessuna ragione sopporterei di essere strappato ad essi.

— VI —

nostro diletteissimo Riccardo, laureato in belle lettere e nostro ornamento, fu colpito da granata, presso il Timavo, nel terzo maggio di guerra; cadde insieme col generale Ricordi, del quale era aiutante di campo. Le sue Sacre Ossa riposano all'ombra della veneranda basilica d'Aquileia. Tu ben soffristi! Sapevi la tua famiglia durare nelle più terribili ansie e prove: la vedesti partire profuga, abbandonata ogni cosa all'invasore. Ora conosci il grave disagio in cui ci troviamo: devastata la casa e la campagna, dispersa la massima parte della mia biblioteca, sottratti i miei manoscritti, violate le sacre tombe dei nostri cari... ogni più bella memoria domestica asportata. E questa triste condizione perdura ancora. In vero potrebbesi pensare, che a nulla serve l'essere vissuti onestamente. In mezzo a sì gravi angustie non è mancata a tuo padre la buona volontà degli studi, come vedi da queste briciole a te dedicate. Per certa affinità di sentimenti piacemi produrre un brano del celebre G. Vaillant (Numismata imper. Roman. vol. I, prefazione; Parigi 1694). In esso troverai qualche parte dell'animo mio: in ogni modo tu sai quale stima ed affetto ci stringe con nodi, ben più forti e belli, che il vinco d'amor, che fe' natura. (I. 11, 56).

« Dum late tota Europa armorum strepitu attonitae Musae in abditos Parnassi recessus confugiunt, et dum undiquaque nova in dies solertia novi praesentisque temporis nummi investigantur multo curiosius quam antiqui, ac vel invitati coguntur prodire in lucem ex intimis non terrae, sed arcarum penetralibus: dum quisque futuri metuens studet resecandis sumptibus, et ad necessitatis leges singula exigit: miraris forte Lector, qui fieri possit ut inter litteras viros, apud quos malo suo fato, non parcimonia tantum, sed etiam penuria semper invaluit, inveniatur quisquam qui libris edendis dare operam velit, et in rebus suis angustissimis de amplificanda fama cogitet potius, quam de re familiari augenda: ita tamen sum factus, sive natura, sive usu, ut cum nihil habeam studiis meis dulcius, nullo me casu avelli ab iis patiar ».

Cividale del Friuli, 7 febbraio 1922.

I NEMICI

Ma chi erano i nemici, questi nemici della mia famiglia? Mio bisnonno Riccardo sposò tal Elisa Richard nel 1858 in S. Antonio Nuovo a Trieste. Elisa era figlia di un francese e nipote di Wolfgang Friedrich Renner von Österreicher, grosso commerciante triestino venuto dalla Baviera alla fine del '700, presidente della Comunità Evangelico Luterana di Confessione Augustana e console di Danimarca (un suo nipote fu tra gli edificatori della chiesa luterana di Trieste). Wolfgang Renner era bisnonno di Ruggero (3° grado) e quadrisavolo mio (5° grado). Gli altri parenti triestino asburgici avevano cognomi come Weber, Fuchs, Gübhardt, Langsdorf...

Elisa era luterana e tale rimase per tutta la vita. "Fu convertita" al cattolicesimo solo alla fine, quando evidentemente non aveva più forza per resistere. **Ma questa luterana avrà pur lasciato qualche traccia del suo sentire nei propri figli, non può non essere che così!** Allora la grande devozione alla Madonna e l'abnorme uso di immagini di santi e santini sparsi ovunque nei libri di Ruggero e di Riccardo appare quasi una reazione, un'affermazione del proprio cattolicesimo, altrimenti la circostanza ha dell'incredibile, se riferita a persone di vasta cultura storico-letteraria e scientifica. Ruggero frequentò l'Imperial Regio Liceo di Gorizia e fece una parte degli studi all'Università di Graz ... e le lettere che mamma Elisa gli scriveva? due in italiano e una in tedesco *Lieber Rüdiger...* Mi chiedevo spesso "Ma perché sono scappati al momento di Caporetto?" Pensavo un po' ingenuamente "O le prime pattuglie d'invasione l'ammazzavano subito, o Ruggero, col suo tedesco perfetto, li avrebbe di colpo bloccati!". In realtà il pericolo fu più serio di quanto immaginassi e le distruzioni furono notevoli. **Il sentimento patriottico inoltre era fortissimo, inteso più che altro come legame con Dante, Virgilio, Raffaello.** Forse v'era il timore di essere bollati "austriacanti", come poi si diceva e l'ombra del protestantesimo di Elisa...!?

I fatti avvennero del resto troppo velocemente e in modo assolutamente inaspettato e scioccante. La guerra pareva definitivamente persa. I figli oltreconfine... chissà...

Senza commento



Il "Cippo Slataper" sul Grafenberg (Podgora - GO)

Nessuno ha amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici
S. Giovanni Cap. XV. N°13

Lapide nella chiesa evangelico-luterana di Trieste

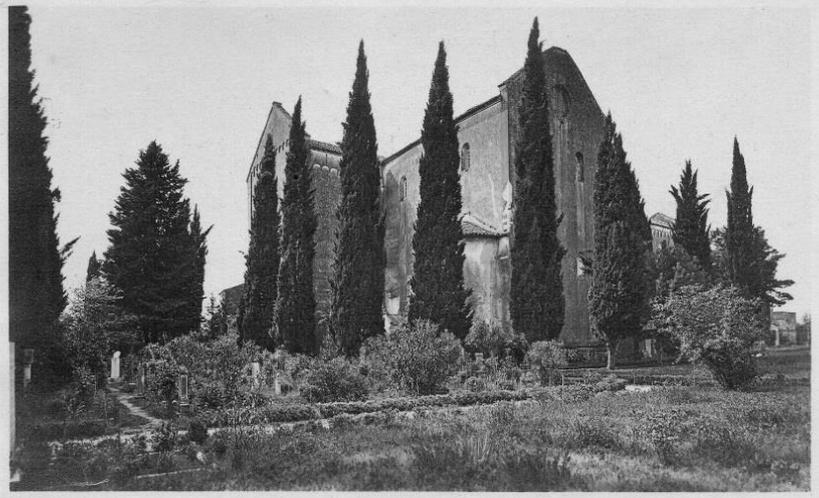


In onore e ricordo dei fratelli della nostra Comunità caduti nella Guerra Mondiale

Niemand hat grössere Liebe denn die, dass er das Leben lässet für seine Freunde
Ev. Joh. 15/13

PER FINIRE

I cipressi della Basilica di Aquileia



Maria Molinari Pietra da Corno di Rosazzo invia a Ruggero nel novembre 1927 un suo sonetto, mesto e aulico al contempo, scritto dopo una visita al Cimitero di Guerra di Aquileia e alla tomba di Riccardo.

*Silenzio, solitudine, sommessi
echi del passato: e in loro via
neri, muti, emergenti, i bei Cipressi,
quai cavalieri d'una guardia pia,*

*della grande Basilica ai recessi,
tra lapidi e ricordi a chi moria,
par che seguano mesti ed indefessi
quasi un ritmo solenne d'elegia.*

*Rose, uccelli, allori ed alghe frali
fioriscono nel Tempio, su, dal suolo,
e son di Roma sacre ed immortali*

*vestigia, sparse nell'immane volo
dall'aquila sovrana: han di quell'ali
il fremito i Cipressi, in tanto duolo.*

Picnic a Redipuglia da "Come cavalli che dormono in piedi" di Paolo Rumiz, Feltrinelli, MI, 2014

Nel 2014 iniziano le rievocazioni della Grande Guerra. Anche Rumiz rievoca, ma a modo suo.

É triestino Rumiz, e per lui la guerra comincia proprio nel '14. La commemora facendo un pellegrinaggio per tutti i cimiteri di guerra, dall'Italia alla Francia, alla Polonia, all'Ucraina, portandosi dietro lumini da accendere, in un continuo passaggio della narrazione tra il presente e cent'anni fa.

Parla dei soldati morti italiani e di quelli trentini morti nel '14, che furono "razionalizzati" col generico nome di "caduti" **senza data**, perché vestivano la divisa austriaca quando l'Italia era ancora alleata dell'Austria-Ungheria. Imbarazzante anomalia questa!

Conclude il suo pellegrinaggio, ormai quasi a casa, a Redipuglia. È sera e sulla scalinata dei centomila accende gli ultimi lumini che gli restano, di tutti quelli che ha acceso in giro per i cimiteri d'Europa. Ne scaturisce una pagina stupenda e commovente, l'ultimo capitolo del libro.

Omissis ...

Non se ne esce. In nome dell'Europa, dobbiamo assumerci la fatica del ricordo di quell'evento con un linguaggio nuovo che non sia più quello delle fanfare. Siamo stanchi di celebrazioni. Preferisco evocare, riabilitare strumenti antichi come il canto, il verso, il sogno. Per questo ho deciso di accendere i miei lumini alla base della gradinata e di aspettare in silenzio il buio, perché si vedano da lontano. So che è proibito, ma so anche che i guardiani delle ossa hanno altro cui pensare, e nessuno verrà a disturbarmi.

Eccole le mie fiammelle: ora ardon bene. Le possono vedere anche gli aerei in discesa sull'aeroporto di Ronchi. Accanto, depongo con cura le mie libagioni. Non fiori, ma cibo buono, raccolto sui fronti d'Europa. Perché voi mi avete messo fame, ragazzi, e ora ho voglia di far festa con voi, basta lacrime. Per capire non basta la mente, serve il cuore, e lo stomaco. E c'è un rancio di lusso, stasera: asparagi selvatici del Carso, salmone affumicato del Dnepr, una scodella di barszcz alle rape rosse di Lublino con panna acida ed erba cipollina, poi – fresca fresca – l'indivia della Somme, condita con olio macedone. E ancora: trota dell'Isonzo al forno con coste all'aglio e cinghiale delle Argonne ben guarnito di mirtilli rossi e patate rosse di Masuria cotte nella cenere.

È stata una gioia cucinarvi questa cena. Alla fine vi ho fatto anche una torta. Dalle Fiandre mi ero portato una scorta di semi di papavero e così ne ho tirato fuori una crostata, e vicino ci ho messo rosse melagrane dei Dardanelli assieme a datteri di Aleppo raccolti con Luna nuova. Poi ho deposto cinque bottiglie, e di ciascuna ho assaggiato un sorso. Un vino rosso bulgaro denso come la pece, di quelli che fanno buon sangue. Un bianco Vitovska spremuto da pietra di trincea sul Carso sloveno, e poi, in successione alcolica, uno champagne Grand Cru de la Vallée de la Marne, una slivovica distillata dalle prugne di Obrenovac e una grappa di albi-

cocche del Monte Ararat. Un menu come si deve, rubato ai campi di battaglia. Eccolo, il mio regalo. Non c'è più bisogno di parole.

Mastico lentamente, in compagnia delle Ombre. Poi stendo una stuoia sul marmo, all'altezza della lettera *m*, *m* come madre, e mi corico a guardare il cielo. Ho nuovamente Virgilio accanto, la mia guida. Vedo il suo profilo da archimandrita, il lampo degli occhi. La notte è stellata, quieta, perfetta. Posa sulla terra una campana di vetro. Non ci sono ulani né cavalli feriti nei dintorni. Tutto sembra in ordine. Anche il noce che ho piantato un anno fa per la nascita del mio primo nipotino sta crescendo bene, e se avesse già dato frutti avrei portato pure quelli. L'atto di piantare e quello di seppellire – nascita e morte – non mi sono mai parsi così simili.

Cantiamo a bassa voce in russo, *Večernij zvon*, il nostro motivo preferito, “o campane della sera, quante storie nella vostra musica”, e stavolta le gradinate rispondono. Lombardi, abruzzesi, sardi, valdostani, e dietro a loro calabri, umbri, veneti e piemontesi si lasciano andare al rintocco slavo. Si svegliano anche i liguri, i campani, i siculi e i toscani, e ancora i pugliesi, i friulani, i laziali, genti dell'Emilia, della Basilicata, della Romagna e del Molise. Dalla A alla Z la scalinata si abbandona al sortilegio, mentre i lumini si spengono a uno a uno nella notte calma e senza vento.

Alla fine un cane nero si siede accanto a noi. L'ho già visto da questa parti, ha orecchie dritte e lunghe da sciacallo, come il guardiano delle tombe degli Egizi. Gli do un po' del buono rimasto, e lui mi si accuccia vicino. Custodirà il mio sonno fino all'alba del nuovo giorno.

APPENDICE

Oggetti di maggiore interesse artistico, storico, scientifico o di curiosità persi nell'invasione del 1917

Da un elenco per rifusione danni di guerra, così come redatto dal nonno Ruggero

Dipinti

- Pala d'altare Chiesa di S. Giustina in Albana di Prepotto - Olio su tela - Agnolo Trevisan fece - Madonna fra santi e S. Nicolò in figura piena 3 x 2 m
- Due tele in cornice dorata - assedi di Vienna e Budapest (stile del Borgognone) 2 x 1,5 m
- Sei tele stile fiammingo: fiori 0,4 x 1 m
- Ritratto in figura piena del vescovo Filippo del Torre 2,5 x 1 m
- Ritratto di giovinetta (nipote di Filippo) 1 x 0,8 m
- Giuditta con domestica scuola veneta del '700 - cornice in madreperla 1,2 x 1 m
- Cinque ritratti di Dante 1 x 0,8 m
- Copia di Madonna del Sassoferrato 80 x 70 cm
- Copia di S. Cecilia del Maderno 80 x 50 cm
- Innocenzo XI di scuola toscana 1 x 0,5 m
- Cardinal Renato Imperiali di scuola toscana 1 x 0,5 m
- Marina veneta di Dal Bò 60 x 40 cm
- Ritratto di giovinetto collegiale di A. Cricco da Feltre 1,2 x 0,8 m
- Due ritratti femminili (1850) 30 x 20 cm
- Due ritratti maschili in avorio – diametro 10 cm - Parigi 1850
- Nove ritratti di famiglia su tela (con iscrizione) 1,4 x 1,2 m ca.
(Folco del '300, Giovannantonio del '300, Simone del '400 ...)
- Quattro tavolette ad olio con santi del '600 20 x 20 cm
- S. Francesco e altro santo – olio su tela 80 x 20 cm
- Dodici tele rappresentanti soggetti sacri e profani di varie epoche e dimensioni
- Due acquarelli con scene napoletane dell'Antoniassi
- Due scene notturne pittura su vetro 115 x 115 cm

Stampe

- Battaglia di Costantino da Raffaello – incis. su rame 1,3 x 0,8 m
- S. Francesco di Sales – scuola bavarese del '700 con iscrizione (S. Domenico in Cividale)
- Undici incisioni del Piazzetta
- Lotta tra Giganti e Giove – incis. su rame 1,2 x 0,7 m
- Quattro scene campestri del primo '800 40 x 30 cm
- Varie incisioni su rame dal '600 allo '800 - soggetto storico-mitologico ca. 20 x 30 cm

Metalli

- Lavamani del '600 in rame sbalzato con serbatoio e bacile
(resta solamente il sostegno in ferro battuto)
- Grande mortaio decorato 1727
- Calice in argento cesellato stile veneto inizio '700
- Vari servizi ed oggetti in argento e ferro battuto in gran parte del '700
- Piatti antichi in peltro
- Due trafori in ferro arabescati con stemma di famiglia

Varie (tra gli oggetti più singolari)

- Tappeto persiano antico dell'800 ca. 10 x 9 m

- Scarpe in pelle bianca a doppio tacco ante XI sec.
- Alabarde e armi varie
- Testa romana in marmo
- Grande coperta da letto in seta già appartenuta alla famiglia Bonaparte
- Crocefisso in avorio contenente reliquia di Papa Benedetto XIV

Collezioni

- Duecento uccelli imbalsamati
- Grande erbario della flora friulana
- Duecento campioni di marmi e pietre
- Trecento pezzi di monete antiche romane e medioevali (tra cui una rarissima fenicia)
- Medaglie commemorative
- Antico sigillo in bronzo di Cividale
- Due antichi sigilli di famiglia

Biblia

- Circa duecento pergamene e diplomi con sigilli pendenti, bolle plumbee dal '200 in poi
- Documenti cartacei di famiglia
- Manoscritti dei propri lavori (di Ruggero) e schedaria di studi danteschi, virgiliani e di antichità locali e friulane
- Circa seicento volumi, tra i quali codici e una quarantina di incunaboli
- Belle edizioni con rilegature di pregio, enciclopedie antiche e opere musicali

#####

Grazie per i contributi vicini e lontani nel tempo a

Ruggero, Riccardo, Renato, Romualdo, Paolino della Torre
Olga Foramiti della Torre
Fritz Weber
Andrea Zuccolo
Renzo Ferluga
Valentino Liva
Ardengo Soffici
Robert Musil
Celso Costantini
Antonietta Cantini
Carlo Cantini
Paolo Rumiz
Maria Molinari Pietra
Riccardo Pozzi
Carlo Levi
Pierino Sorlini
Mario De Marchi
Pietro Candotti
Luigi Cadorna
Luigi De Poletti
Antonio Di Bello
Giovanni (Jean) Vaillant

#####